

ENOPOLIO
Winebar

Beviamo...
musica in allegria!
Gustiamo vini
e spumantini

71012 Rodi Garganico (FG)
Piazza Rovelli
Tel. 0884 96.66.94

Il Gargano

NUOVO

DIRETTORE RESPONSABILE Francesco Mastropaolo

Villa a mare

Albergo Residence
di Colafrancesco Albano & C
Rodi Garganico (FG)

Via Trieste, 87/89
Tel. 0884966149
Fax 088496.65.50
www.hotelvillamare.it
info@albergovillamare.it

SUPERMERCATO

PICK UP

Vico del Gargano (FG) Via Giovanni XXIII, 71 - 73 - 75

RODI
Pasticceria
Bar
Gelateria

Prodotti tipici
Ù cumun
delizia rodiana

di Caputo Giuseppe & C. S.a.s.
71012 Rodi Garganico (FG)
Corso Madonna della Libera, 48
Tel./Fax 0884 96.55.66
E-mail francescocaputo@woow.it

Buffet per matrimoni con servizio a domicilio - Torte matrimoniali - Torte per compleanni, cresime, comunioni, battesimi, lauree - Pasticceria salata (rustici, panbrioches, panini mignon farciti, pizzette rustiche) - Decorazioni di frutta scolpita per buffet - Gelato artigianale, granite - Lavorazione di zucchero tirato, colato, soffiato

PASTICCERIA GELATERIA
RODI
D.M.

CENTRO REVISIONI

FIAT TOZZI
Officina autorizzata

Motorizzazione civile
MCTC
Revisione veicoli
Officina autorizzata
Concessione n. 48 del 07/04/2000

VENDITA E ASSISTENZA PNEUMATICI

71018 Vico del Gargano (FG) Via F. Turati, 32 Tel. 0884 99.15.09

Sugli errori del passato un nuovo progetto ricco di idee e giusta forza ideale per fermare l'esodo

SENZA GIOVANI SENZ'ANIMA

di FRANCESCO MASTROPAOLO

I comuni garganici si stanno svuotando: lo dicono i dati statistici, e non solo. I giovani, soprattutto, hanno lasciato affetti e legami. E una comunità senza giovani è una piccola società senz'anima.

Un realtà molto amara alla quale si guarda con profonda tristezza e preoccupazione.

La nostra, da sempre, è terra di emigrazione. Un destino, come fosse una maledizione divina, anche se il Padreterno non c'entra proprio nulla.

Mancano sempre più i giovani, ma non meno significativo è il trasferimento di interi nuclei familiari, fenomeno in preoccupante crescita.

Le responsabilità? La caccia all'"untore" non è un esercizio che ci appartiene, per diversi motivi.

Primo, riteniamo che sia un percorso sterile quello di mettersi alla ricerca di qualcuno sul quale far cadere colpe e scaricare responsabilità; secondo, anche se fosse possibile riuscire in questa impresa, non crediamo che, alla fine, risolverebbe qualcosa. Anzi, avremmo sprecato del tempo prezioso e, molto probabilmente, perso di vista lo scopo dal quale eravamo partiti.

La questione va esaminata sotto altre angolature.

Ci sono, senz'ombra di dubbio, delle responsabilità dalle quali nessuno può sentirsi non toccato, sempre che vogliamo affrontare la problematica con il dovuto senso di oggettività.

Il Gargano è terra benedetta. Non ci sono dubbi di sorta in proposito. Benedetta per la ricchezza del territorio, le peculiarità ambientali, le risorse che non sono forse

tante, ma neppure poche. Un Gargano "magico" per i colori dei suoi tramonti, per l'armonia dei suoi paesaggi, per l'ospitalità che sa offrire.

Se queste parole hanno un senso, non si spiega come sia possibile che tutto ciò non si riesca a tradurlo in occasione per mettere su progetti di alto profilo.

Inutile scomodare i Padri del Meridionalismo per ricordare che il Gargano ha saputo, anche nei momenti più difficili, trovare le giuste motivazioni per risollevarsi.

Tutto quanto è stato realizzato, a partire dai primi anni sessanta, non è stata poca roba. E' pur vero che il tutto è nato in modo disordinato, e questo ha, in un certo senso, portato alla situazione di oggi. Ma è indubbio che le risorse sono venute fuori, soprattutto da parte dei privati, come pure non si può non ritenere determinante il ruolo avuto dagli enti locali.

Gli amministratori hanno lasciato fare chiudendo, quasi sempre, non uno ma entrambi gli occhi.

Non che si possa "assolvere" sindaci, assessori e politici, ma neppure è pensabile che tutte le colpe siano da far ricadere sulle loro spalle.

Sugli errori del passato, naturalmente senza ricaderci, deve nascere una alleanza tra pubblico e privato, per realizzare insieme un nuovo "Progetto Gargano", ricco di idee, ma soprattutto che abbia quella giusta forza ideale in grado di aiutare a far sognare tutti. Ciò potrebbe essere l'ancora della speranza per tanti, giovani soprattutto, di poter restare nei propri paesi, allontanando lo spettro di un rinnovato viaggio del dolore e di una cocente mortificazione.

Il ruolo sociale della donna è frustrato da culture, leggi e simboli. La scelta di estirpare i figli dalla mala e portarli lontano perché crescano normalmente: sul Gargano non sarebbe possibile

NASCERE DONNA E' UNA SCIAGURA?



Il ruolo sociale della donna cambia con la cultura dei popoli. Sappiamo della rigida applicazione dei dettami islamici e dei riti tribali africani che la deturpano mentalmente e fisicamente. In Italia, meno di un secolo fa la maggioranza delle ragazze per "consuetudine" non proseguiva gli studi secondari e più di un preside affermava che nella scuola la presenza delle insegnanti rappresentava «una tara che aggravava il normale funzionamento dell'Istituto». Una

concezione "romana" di genere secondo la quale «le donne devono accudire la figliolanza ... sapranno forse meglio offrire i figli alla Patria, se non sono troppo intellettuali». Stratificazioni antiche e latenti che riaffiorano quotidianamente a supporto di "cavalleresche" performance su questioni più o meno serie. Il femminismo simboleggi allora la rimozione dei ruoli predefiniti da leggi e usanze. Non dimentichiamo Amina, le donne con il chador, le Madri Coraggio e



Rosa Di Fiore «orgogliosa di non essere più donna di mafia». Rosa ha denunciato due uomini di famiglie rivali, Tarantino e Ciavarella, che ha amato e dai quali ha avuto quattro figli per i quali, ora, sogna una vita normale, lontano dai boss: «L'ho fatto per loro, sarò orgogliosa di non avere un figlio boss. Ora che non sono nessuno sono molto più orgogliosa di prima che ero qualcuno».

«Per anni ho coperto quello che facevano loro, avevo ruoli importanti nei traffici e

delitti ... piccole cose che andavano fatte bene». Poi si è stancata. Desiderava un mondo dove i suoi uomini non fossero nessuno».

Rosa Di Fiore vive oggi con i suoi quattro figli in una località segreta, sotto protezione, come è previsto per i pentiti. «Mi piace vedere giocare i miei quattro figli insieme; tre Tarantino e un Ciavarella che si vogliono bene. Sul Gargano non sarebbe mai accaduto, sarebbe stato uno scandalo».



A un anno dalla morte, ricordiamo, con viva emozione, Filippo Fiorentino, animatore culturale del Gargano e principale protagonista della rinascita di questa rivista. La dedica di una sua ex alunna

PER FILIPPO FIORENTINO (non in memoria)

E' passato un anno da quel freddo pomeriggio di febbraio, quando ti abbiamo salutato per l'ultima volta.

Un anno, da quell'assurdo funerale. Celebrazione della morte. Che paradosso! Assurdo tu, dentro quella cassa che navigava lungo la navata della chiesa. Assurdi noi, tutti noi.

Fuori luogo ogni gesto, ogni parola. Non dovevi morire, semplicemente. Non era ora, non era proprio il caso. Ci mancherai per tutto il tempo che vivremo. Anzi, il dolore della perdita è persino acuito dal trascorrere dei mesi.

Non si può fare a meno tanto facilmente di qualcuno come te, amante della vita, perché realmente vivo dentro, eletto, appassionato del bello, gemma del Gargano, ora incastonata nella sua testa per sempre.

Tu ci hai insegnato ad amare ciò che è essenziale per l'intelletto, per il suo nutrimento: la conoscenza.

Non potremmo, né lo vorremmo, dimenticarti mai.

Anna Maria Caputo

A pag. 3 - L'Accademia degli eccitanti

Il Ferro Battuto
Lavorazioni artistiche

ERRECI SNC

di Rosivone&Carbonella
INFISSI ALLUMINIO
SISTEMI FIN.AL
CARPENTERIA IN FERRO
MEDIO LEGGERA
CANCELLI RECINZIONI
ANCHE ZINCATI
ISCHITELLA (FG)
Va Salvo d'Acquisto, 16
Tel./fax 0884 99.61.73

Il centrodestra viestano ha scelto chi sarà il candidato anzi la candidata sindaco della sua lista: la dottoressa Ersilia Nobile che nel confronto con l'altro candidato, l'assessore all'urbanistica Raffaele Zaffarano, ha avuto la meglio.

Quest'ultimo non avendo accettato il responso della votazione, si è sentito tradito, ragion per cui il giorno 16 di febbraio rassegnava le dimissioni da assessore all'urbanistica.

Il principio della discontinuità ha trovato il terreno favorevole, i fratelli Rosiello hanno vinto così la loro battaglia all'interno di Forza Italia, la candidata proposta dal loro gruppo ha vinto il primo round. A quanto sembra è tramontato in modo indolore il desiderio di An di avere un proprio candidato sindaco. Non conosciamo i motivi di questa marcia indietro, né ci è nota la posizione del Cdu che ancora una volta sarà il piedistallo della lista del centrodestra.

C'è poi da registrare il passaggio dell'ex assessore alla cultura Michela Nardella da FI alla Dc, una decisione che le è costato il posto in giunta. A quanto sembra nel centrodestra le acque sono

Alle comunali di Vieste il centrosinistra con "Vieste nuova" e "Vieste viva". Compatto il Polo che potrebbe così confermarsi alla guida dell'Amministrazione

DIVISI PER PERDERE

alquanto agitate, anche se non è il caso di parlare di rotture irreparabili, visto che in politica tutto è possibile. Ma tali manovre, a un mese o poco più dalle elezioni politiche, non destano negli elettori consensi lusinghieri, al contrario lasciano l'amaro in bocca.

Nello schieramento di centrosinistra abbiamo assistito alla nascita di due associazioni: Vieste Nuova e Vieste Viva. La prima si è schierata con i Sdi, l'Udeur e la Margherita e candida Antonio Ciuffreda; la seconda con i Democratici di sinistra e Rifondazione Comunista e sostiene invece Franco Marinelli. Ambedue situate a sinistra dello schieramento politico viestano, ambedue fiduciose in un cambiamento amministrativo della città.

Le ragioni dello "scisma" non sono

comprensibili. Ma ad un interrogativo dei loro elettori, gli esponenti del centrosinistra una risposta dovrebbero darla: è giusto andare uniti alle politiche e separati alle amministrative? C'è un proverbio che dice «Spartisci ricchezza e rimane povertà». Ed è proprio ciò che sta accadendo nel centrosinistra viestano, che così diviso non accresce di certo la possibilità di successo. Ha scoperto ambedue i fianchi agli avversari del centrodestra, che si avvia alla competizione amministrativa con maggiore tranquillità e, con molta probabilità, si aggiungerà ancora per cinque anni il governo della città.

Chi ha indovinato e chi ha sbagliato? Non tocca a noi dirlo, saranno le urne con il loro risultato a darci la risposta.

Raffaele Pennelli



Domenico Spina Diana, deputato della Casa delle Libertà, sindaco uscente di Vieste

... nel cuore della vecchia Peschici

RISTORANTE

LA TAVERNA

... i sapori della terra e del mare del magico Gargano

71010 Peschici (FG)
2^a traversa via Castello, 6
Tel. 0884 96.41.97

APERTO TUTTO L'ANNO

HOTEL D'AMATO

Nuova sala ricevimenti
Nuova sala congressi

S.S. 89 71010 Peschici (FG) 0884 96.34.15 WWW.hoteldamato.it

Villaggio Turistico

Baia di Manaccora

71010 Peschici (FG) Località Manaccora Tel 0884 91.10.17

HOTEL SOLE

★★★★
HS

71010 San Menaio Gargano (FG)
Lungomare, 2
Tel. 0884 96.86.21 Fax 0884 96.86.24
www.hoteldamato.it



La questione femminile, che si può far coincidere con la condizione di subordinazione della donna rispetto all'uomo, la compromissione dei diritti, la scarsa considerazione nella vita civile, politica ed economica, è stata dibattuta nei Paesi occidentali soprattutto tra XIX e XX secolo. La donna italiana, invece, registrava indubitabili progressi solo a partire dall'ultimo dopoguerra, con le conquiste sul diritto di voto (1946), la legge Merlin (anni Sessanta), il nuovo diritto di famiglia (1975,) il diritto all'aborto (1978) e, da ultimo, la legge sulle pari opportunità. Al processo concorsero eventi economici [Rivoluzione industriale in testa], lotte politiche, contestazioni, canzoni, pubblicazioni e film. Una spinta forte fu data dalle dirette interessate, che hanno avuto tra le figure più rappresentative, a livello nazionale, M. Mozzoni e A. Kuliscioff, Sibilla Ale-ramo e Dacia Maraini, con la denuncia della condizione deprecabile della donna in una società costruita in funzione dei maschi, affidandole anche il ruolo di opporsi al marito-padrone. Il movimento femminista prosegue tuttora – sia pure spesso silenziosamente – denunciando forme di violenza subite dalla donna in casa e nel mondo del lavoro, dal momento che non basta una

legge per creare un costume. Accade perciò che l'uguaglianza formale fissata dalla legge non trova riscontro nella realtà, per cui accade di vedere ancora la donna oggetto di discriminazioni nei vari “mondi di vita”, dove tuttora la fa da padrone chi porta i pantaloni. Per conquistare ruoli dirigenziali ed entrare in politica, la donna è costretta a faticare doppio. La risoluzione della questione femminile richiede, pertanto, un'evoluzione profonda della società e una nuova educazione che vede coinvolta, prima e insieme ad ogni altra istituzione, la famiglia. Volgendo lo sguardo al passato, per il tramite di qualche testimonianza, ci si rende conto che, tuttavia, a carico dell'universo femminile sono stati registrati indubbi progressi

DONNE

NELLA CIVILTÀ' CONTADINA

di LEONARDA CRISETTI

Te l'aviva pigghjà ...e ccitte!

All'età di dodici-tredici anni sono andata a lavorare alle olive da Don Michele Polignone. A lui interessava solo che lavoravamo e non potevamo parlare sennò ci toglieva il lavoro... Era il padrone che comandava. I pezzì grossi ce magnàvene lu sànghe de lli puvèrètte. Il fattore si comportava bene, ma se c'era qualcuna che non voleva lavorare, glielo diceva al padrone. Quando pioveva e faceva freddo, lui ci portava le pietre calde e ci riscaldavamo le mani. Ma se pioveva forte scapelavàme.

I maschi se ne andavano per conto loro e noi non potevamo andare appresso perché i maschi sono cattivi: l'òmmene viva te ngòcene e mmòrta te tègnene [Da viva ti maltrattano, da morta ti dipingono (tessono le lodi)].

Prima era più importante l'òmmene, la mamma faceva scuola al figlio e lui diceva:«Ne nde facèene cummannà». Ora le cose sono cambiate, perché li fèmmene stàne stùffe, quelle di prima invece erano più ammansite dalla fatica. Il lavoro, però, facèva calà la càpa a lli fèmmene e a lli òmmene.

A casa mia, quando mi sono sposata, mio marito mi poteva tirare qualche schiaffo, io no, perciò comandava lui. Ricordo che ero incinta di mia figlia Palma, stavo a sette mesi. Mio fratello ci aveva invitato a pranzo a casa sua il giorno di Pasqua. Mia madre, che stava da sola (papà era morto), siccome che era Pasqua e io ero l'ultima figlia, ha regalato 100 lire a mio marito. Io dicevo a mio marito ca ce l'avèva pònne [conservare], che li doveva spendere piano piano, perché era fumatore e aveva bisogno di comprare il tabacco. Lui invece li voleva spendere in cantina. Così una parola tira l'altra, mi ha spinta e mi ha buttata a terra. Allora mio fratello ha detto: «Queste scenate andate a farle a casa vostra, non qui!». Allora, mio marito mi porta a casa, prende a nostro figlio piccolo e lo mette sul letto, prende lu laghenature e na mázza lònga e me la ròmbe sòpe li spàdde.

«Figghje de mòstre, che l''à fatte a quèdda?», gli ha detto sua madre.

Poi, ha preso la càrta senapàta, che si vende in farmacia e attira il dolore. Ogni striscia di quella la metteva sotto la lampada ad olio per farla riscaldare e me la metteva dove mi faceva male. E mi ha fatto la schiena come una carta geografica.

Te l'aviva pigghjà e ccitte! Il giorno dopo ti vergognavi di uscire, ma a volte dovevi andare a lavorare lo stesso. Io allora non sono uscita di casa perché non potevo muovermi, ero incinta di sette mesi! Meno male che ero una donna che si faceva i fatti suoi, se andavo invece dal dottore e lo denunciavo, invece di stare zitta, potevo mandarlo in galera. Quando mio marito mi ha picchiata, una signora voleva avvertire mia madre, ma io ho detto di non farlo, perché tutti sanno che tra marito e moglie guai a chi si mette in mezzo! E quando, il giorno dopo, mia madre è venuta a chiedere cosa era successo, io ho risposto che non era successo niente e che doveva farsi i fatti suoi. Se lo denunciavo e andava a finire in galera, come facevo io con tre bambini ancora piccoli? Perciò ho sopportato. Oggi si dice invece: Camiscia ca nun vò stà pe mmè, stracciàmela!

Ma non tutti i mariti erano uguali.

[Testimianza di Giovanna Di Pumpo, nata a Cagnano Varano nel 1920]

L'anno 1880, addì 15 dicembre a ore antimeridiane dieci e cinquantatrè nella casa comunale, avanti a me Curatolo Vincenzo assessore anziano funzionante [...] ufficiale dello stato civile del comune di Cagnano Varano in Capitanata, è comparso Ruggiero Giovanni, di anni trentasette, pescatore, domiciliato a Cagnano Varano, il quale mi ha dichiarato che alle ore pomeridiane dieci e minuti quindici del 13 corrente mese, nella casa posta in via Mercato, al n°3 da Coccia Domenica, moglie contadina seco lui convivente, è nato un bambino di sesso femminile, che egli mi presenta, e a cui dà il nome di Mariantonia [...].

Mariantonia, con la nascita acquisisce status femminile, ma decide di vivere da uomo, quindi di non conformarsi ai compiti ascriviti ad una donna dal tessuto sociale del suo contesto.

Ci siamo interrogati sulla reazione dei cagnanesi di fronte alla “transizione” evidenziata da Totòne, che, decidendo di assumere identità maschili, intese passare di fatto da uno status all'altro. Ci siamo chiesti, se la transizione di cui si parla sia stata effettuata per davvero e senza ostacoli. Insomma, un contesto in cui la popolazione era suddivisa dicotomicamente in maschi e femmine, in che misura ha consentito a chi era nata donna di assumere comportamenti maschili, quando la differenza voluta dalla natura e resa manifesta dal sesso biologico era rigida, per cui tutta la vita bisognava essere o uomini o donne?

Totòne, nata femmina, da madre contadina e da papà pescatore, ha avuto una sorella. Rimasta orfana fu adottata da una famiglia di possidenti (i Palladino, persone gentili e generose). Fino agli anni della pubertà ha condotto un'esistenza pressoché simile a tutte le ragazze di Cagnano. Ad un certo punto però avvertì non solo l'esigenza di rendersi indipendente, ma anche quella di cambiare identità.

Mentre le altre si sono arrangiate in mille modi, svolgendo lavori nei campi, anche pesanti (seminare, sarchiare, mietere, spannocchiare, effettuare la raccolta), in Laguna (adoperandosi nella realizzazione di trappole da pesca e persino remando e pescando), in casa (sottoponendosi alle pesanti fatiche del bucato, della conserva, della provvista d'acqua, del pane), accudendo ai figli (bisognosi delle cure e dell'educazione materna) e al marito (che esigeva di essere sempre servito e coccolato), Marian-tonia per sostenersi volle fare il muratore.

Decise perciò di vestire da uomo e di esercitare mestieri prevalentemente maschili. Il suo aspetto ad ogni modo era decisamente femminile: statura bassa, viso tondo, espressione gioviale e sorridente, voce sottile. Anche la sua capacità relazionale e la sua amorevolezza sembrano richiamare caratteristiche ascritte tradizionalmente all'universo femminile. Eppure, Marian-tonia nella fase più fragile della vita decise di fare come il maschio e da allora per tutti fu mästre



Mariantonia si è messa i pantaloni

Totonne, la fèmmena. Nell'appellativo è racchiusa la storia di una donna che, facendo il muratore e vestendo da maschio non meritava più di essere chiamata col nome di battesimo, bensì mästre (maestro) Totòne (diminutivo di Antonio). Il tribunale del popolo aveva ormai deciso.

Si è messa i pantaloni, perché li gunnèdde la ngiappàvene quànne ièva vutànne càse [riparare i tetti]. Questa giustificazione, adottata dalle signore e dai signori intervistati per legittimare il fatto che Marian-tonia indossasse abiti maschili, non sembra essere soddisfacente, perché non dà conto di come mai, una volta tornata a casa, nel tempo libero, o nei giorni di festa abbia continuato a vestire da uomo. Questa ipotesi non giustifica la decisione di castigare “il suo bel seno”, fino a farlo scomparire, imprigionandolo in strette fasce.

Mariantonia teneva, infatti, a nascondere i segni della sua femminilità. Ma l'impresa non fu sempre agevole, ricorda infatti un signore (affascinato da questo personaggio), che da bambino, negli anni cinquanta, mentre lo aiutava a trasportare la càvecia a pprète [la calce dura] nel calcaio che Totòne gestiva in un vano del Palazzo Petruzzelli, vide “le sue cose” e che fu “corrotto” da Marian-tonia con un dono di cinque lire, per comprare il suo silenzio. Per tutta la vita dunque il nostro Totòne cercò di custodire gelosamente il segreto di essere donna e il dubbio sulla sua identità non fu del tutto svelato, tanto che alcuni signori anziani ancora oggi continuano a discuterne:

– «Io ti dico che era un maschio!», dice una signora.

– «E io so che era una donna!», ribatte il marito.

Probabilmente Mäste Totòne la fèmmena era semplicemente un diverso e, se questa congettura è esatta, bisogna convenire che Marian-tonia fu molto coraggiosa nell'assumere la sua decisione (probabilmente inconsapevole) e nell'interpretare ruoli decisamente destoricizzati.

La persona ogni giorno obbedisce sia pure inconsapevolmente a mille regole imposte dai costumi (mores) e usanze (folkways), regole implicite che permettono l'agire razionale, consentendole di vivere con una certa tranquillità, sapendo dunque cosa ci si aspetta da lei o a che cosa va incontro. Per Marian-tonia sarebbe stato pertanto molto più semplice e facile adeguarsi al proprio ruolo, le (gli) avrebbe consentito di condurre una vita più agevole, al riparo di rischi eccessivi, interferenze, problemi inconsueti, ma ella (lui ?) volle andare controcorrente, tollerando sia il disprezzo di sua sorella, che ad un certo punto non volle più avere rapporti con lei, sia della gente: il sorriso ironico e divertito dei passanti, le dichiarazioni ad alta voce dei bambini che urlavano: «Totòne la fèmmena, Totòne la fèmmena!». Sicuramente e soprattutto all'inizio tutti dovettero osservarla, proprio come si fa con un animale allo zoo.

Chi ha la vagina e non il pene deve comportarsi da donna. La differenza era segnata dal sesso biologico, dunque, ma anche dai giochi e dal carattere. C'erano alcune attività ludiche più adatte alla donna, (giocare con la pùpa de pezza,

per chiedere il permesso, è significativo. Sicuramente la dice lunga sulla rigidità della morale che viveva allora a Cagnano. Era infatti severamente proibito alle donne vestire come i maschi. Chissà come erano pressate le ragazze dalle mille regole, tabù, divieti, abitudini consolidate, imperativi categorici di mamme, nonne, zie, vicine, prediche del parroco, schiaffoni del papà e dei fratelli...! Sì, per gli uomini poteva essere un po' meglio, ma non tanto.

Non conformandosi alla consuetudine, Marian-tonia non poté essere definita una donna “normale”. Le interazioni con la cultura hanno preso il sopravvento nella nostra Marian-tonia e, sebbene la società proibisse gli spostamenti volontari e permanenti da uno status sessuale comportamentale all'altro, ella accettò la sfida.

La letteratura insegna che il controllo sociale concede una certa tollerabilità nell'esercizio del ruolo, ma si tratta di una specie di gioco temporaneo. A Carnevale, ad esempio, la società contadina consentiva al maschio di indossare abiti da donna e a quest'ultima di mascherarsi da uomo. Finita la festa, però, ognuno doveva rientrare nel suo ruolo, tornare ad assumere i comportamenti tradizionali, pertanto l'òmmene avèva fa l'òmmene e la fèmmena avèva fa la fèmmena. In caso contrario scattava la sanzione inflitta dal controllo sociale. Ogni persona, perciò piacente o nolente, doveva agire in base alle prescrizioni sociali.

Ci siamo chiesti anche se mäste

Totòne la fèmmena fosse consapevole della sua diversità, se fosse conscia del percorso alternativo prescelto e delle sanzioni prescritte, ma a giudicare dalla giovialità e serenità delle relazioni avute, sia con altre donne del quartiere, sia coi bambini, sembrerebbe che abbia vissuto una vita piuttosto tranquilla sotto questo profilo. Diversi signore e signori intervistati, soprattutto vicini di casa, nel quartiere de Lu Càite in cui trascorse la sua esistenza, sdrammatizzano affermando che le (gli) volevano bene grandi e piccoli. I bambini in particolare perché Mäste Totòne regalava loro miele e biscottini.

Probabilmente la sua affabilità si è imposta alla diversità, allora connotata negativamente, facendosi così accettare. Frequentava tutti, i ricchi e i poveri, come conferma il signor Facenna, che si è preso cura di lei nell'ultimo decennio della sua vita.

O forse, più semplicemente questo personaggio ha condotto l'esistenza da “sradicato”. D'altro canto non fu né Marian-tonia, in quanto si privò delle gioie di essere corteggiata e di mettere al mondo i figli, né Totòne, non potendo fare il cacciatore ed integrarsi completamente nel mondo maschile, che non di rado sfidò Marian-tonia a fare la pipì contro il muro per vedere chi la faceva più lunga, e chissà se fu felice per davvero. La sua femminilità si accompagnò ai comportamenti maschili da lei voluti e assunti, senza essere stata messa a tacere definitivamente, neanche dopo la sua morte, tanto che per tutti è ancora Mäste Totòne, la fèmmena.

Ma se mastroTotòne riuscì a svolgere ruoli prevalentemente maschili, facendo il muratore, l'imbianchino, l'apicoltore, il pescatore, senza suscitare eccessive critiche da parte della gente, allo stesso non fu dato modo di cambiare status: il suo posto nella società rimase pertanto quello ereditato alla nascita. Quando morì, infatti, la famiglia che si era presa cura di lei, la vesti da donna, “perché doveva tornare al Signore così come Dio l'aveva fatta”.

Cosa può insegnare questa storia? Sembra di poter evincere, in conclusione, che la femminilità o la mascolinità non sia un prodotto meramente biologico, ma prevalentemente culturale, una costruzione sociale prodotta dalle interazioni individuo-contesto-gruppo sociale-circostanze.

[Tratta da “33 storie di vita” raccolte dagli studenti del Liceo Sociopsicopedagogico di Cagnano Varano in Essere donna tra '800 e 900 . Referente la professoressa Leonarda Crisetti]

2006/ A che punto siamo?

Ogni giorno la tv o il giornale ci informano delle violenze perpetrate ai danni delle donne: aborto selettivo, infibulazione, induzione alla prostituzione, stupro. Nel 2005, con il progresso ai massimi livelli, non si è ancora arrivati a mettere la parola “fine” a queste barbarie. E non ci si riuscirà finché si continuerà ad alimentare lo sbilanciamento di potere tra i due sessi.

Ad ogni latitudine, agli uomini e alle donne viene insegnato, fin da bambini, che esistono dei ruoli distinti che comprendono stili di comportamento, attitudini, valutazioni, giudizi morali. Un sistema approvato e reiterato negli anni, nei secoli. Ed a nulla sono valse le battaglie femministe. Anche lasciando da parte le aberrazioni più raccapriccianti, le umiliazioni quotidiane sono innume-

revoli: sentire gli apprezzamenti pesanti dei colleghi o degli uomini che passano per strada, ricevere continui insulti per il solo fatto di stare al volante, vedersi negare un lavoro perché ci si è sposate da poco e il rischio di rimanere incinta è molto alto, venire strumentalizzate dai politici in campagna elettorale, subire i deliri della moda che ci vorrebbe tutte anoressiche, essere considerate delle donne di “malaffare” sempre e comunque perché tanto quella parolina che inizia per /p/ ci sta sempre bene vicino ad un nome femminile.

Il diritto alla pari dignità è, in tanti casi, ancora un miraggio.

Emanuela Cavalieri



IL TELAIO DI CARPINO

ccoperte, copriletti, asciugamani
tovaglie e corredi per spose
TESSUTI PREGIATI IN
LINO, LANA E COTONE

www.iltelaiodicarpino.it

Tel. 0884 99.22.39 Fax 0884 96.71.26



Nel suo ultimo libro, Filippo Fiorentino richiama gli illuministi garganici del Settecento per indicare un modello culturale ai giovani di oggi

L'ACCADEMIA degli eccitati viciensi

di TERESA MARIA RAUZINO



Vico del Gargano La Chiesa del Purgatorio, sede dell'Accademia

Sotto Interno della chiesa

Vicino al titolo Stemma sul portale



A metà Settecento, all'interno delle Accademie illuministe europee, notiamo una maggiore attenzione alla "felicità" dei popoli: il sapere viene finalizzato alla "pubblica utilità", le conoscenze diventano spendibili nella realtà territoriale in cui si vive, affinché gli abitanti di quel territorio stiano meglio, migliorino la loro qualità di vita. Gli intellettuali sono quindi meno eruditi, meno enciclopedici, selezionano gli argomenti di studio. Il loro sapere non è più fine a se stesso. Vogliono cambiare la mentalità degli uomini del loro tempo.

Questi intellettuali vissero non solo in Europa ed in Italia, ma anche in mezzo a noi.

Tra il 1730 ed il 1750, il mondo meridionale viene attraversato da idee originali, che non soffrono di gallomania, nel senso che l'elaborazione è autonoma rispetto alla cultura dei lumi francese. Anche Vico del Gargano, un centro minore del Regno borbonico, sa aprirsi a stimoli provenienti da Napoli e da più lontane realtà culturali. Qui gli illuministi si riuniscono nell'*Accademia degli Eccitati viciensi*, fondata il 3 maggio 1759 nella Chiesa extramoenia di S. Maria del Refugio (oggi detta del Purgatorio).

E' l'unico sodalizio illuminista di Capitanata di cui si abbiano fonti documentarie. Fonti custodite da Isabella Damiani (erede dell'archivio della famiglia Mattei-Della Bella) e pubblicate da Filippo Fiorentino in un volume edito dal "Rosone" di Foggia. Manoscritti rincorsi e strenuamente ricercati dallo storico vichese per tutta una vita. Gli Eccitati furono il tema della prima "ricerca" assegnatagli alle scuole elementari dal suo maestro. Di quei manoscritti, nei lunghi pomeriggi di conversazione, gli aveva parlato un altro studioso, Giuseppe d'Addetta, il quale si rammaricava di non averli mai potuto rintracciare. Queste carte erano "memoria smarrita": l'unica traccia era contenuta in un breve transunto, citato nelle *Memorie* del notaio Vincenzo de Ambrosio.

Nel 2002, finalmente, Isabella Damiani mostrò i manoscritti originali a Fiorentino, facendogli «scoprire d'incanto la lunga traversata del linguaggio, radicato nella vita di esseri umani, che in quegli scritti testimoniavano di aver agito, sofferto, comunicato forti emozioni. L'unica Accademia di Capitanata del XVIII secolo non era più l'araba fenice!».

La pubblicazione di questo autentico "oro del Gargano" letterario doveva essere la pietra miliare per il rilancio delle istituzioni culturali del nostro territorio, nel «segno della più corale intellettualità agita a Vico». L'intento di Fiorentino era di riattualizzare le finalità degli Eccitati viciensi nella realtà del terzo millennio: un sogno interrotto dalla sua prematura scomparsa.

LE FINALITÀ DEL SODALIZIO

Il termine "Eccitati" richiama le diverse accademie omonime operanti sin dal '600 in Italia, porta nell'etimo il significato di eccitare, che vuol dire svegliare, stimolare, sollecitare i sensi e la mente ad uscire dal letargo dell'oscurantismo e del dogmatismo. I promotori sono alcuni cittadini amanti dello studio letterario che vogliono "accendere" gli animi dei giovani all'amore per le scienze, per incoraggiarli, ed aiutarli nel proseguimento degli studi. Per protettrice, gli Eccitati scelgono la Vergine dei Sette Dolori, ma il loro simbolo è Pallade Atena che scuote dal sonno un uomo, presentandogli un li-

bro. Gli *eccitati* guardano la realtà con occhi nuovi, guidati dal lume della ragione. «Il loro statuto – afferma Fiorentino – è uno specchio dell'io che non vuole essere colonizzato dalla rassegnazione e si propone di migliorare l'altro, uno sforzo che andrà ben oltre lo spazio temporale di vita dell'Accademia. I soci del sodalizio di Vico non nascondono di sentirsi in contrasto con la propria età. Il loro obiettivo è quello di alimentare un vivaio per la rigenerazione della comunità, l'intento è di formare una classe dirigente in grado di affrontare i mutamenti in un'epoca di transizione. Voler sagomare l'uomo nuovo nel tessuto della società garganica è la loro proposta pedagogica più rilevante».

Il settimanale appuntamento prende avvio il 3 maggio 1759. Gli Accademici escludono le "chimeriche fanfaluche" dal loro orizzonte culturale. Sono lontani dagli intenti ludici dell'Accademia arcadica degli Oziosi (1611), dove i soci erano obbligati a parlare sempre in versi e chi trasgrediva pagava pegno, offrendo gelati e confetture. Incitano i giovani a camminare per il sentiero della virtù. Le dissertazioni possono spaziare su varie materie (fisica, morale, giuridica, storica, politica).

Sabato primo dicembre 1759 le regole dell'Accademia, le cariche e la formula del diploma sono lette e approvate all'unanimità. Tra i diciotto soci fondatori, la maggior parte appartiene al clero secolare, solo un piccolo gruppetto appartiene all'ordine "mezzano" dei professionisti (avvocati e dottori fisici). Non tutti sono di Vico. Vi sono due "lettori" cappuccini: Padre Amadeo proviene dal convento da Rodi e Padre Santi da quello di Monte Sant'Angelo; vi sono poi Giuseppe Giordano, studioso di legge, di Lucera; Ignazio Ruggiero, avvocato di Rodi; Domenico de Muti, dottore fisico docente presso la Regia Università di Napoli, Ubaldo Andreatini, di Pesaro (razionale della Casa di Tarsia, cioè degli Spinelli, feudatari di Vico).

Ogni *eccitato* si fa chiamare con «un anagramma o purissimo, o puro, o almeno impuro del proprio nome e cognome»: Tirsi Pinifero (Pietro de Finis); Arcadio Clorimene (Domenico Arcaroli); Zenone Tunicco (Vincenzo del Conte); Amantio Schigi (Giacinto Mascis); Serpillo Amante (Pietro Masella); Artemio Palles (Pietro Masella); Lacedonio Gentilini (Michelantonio Cilenti); Laudatore Benandi (Ubaldo Andreatini), Alcide La-limbelli (Michele della Bella), Nicomaco Errialdò (Angiolo Domenico Arcaroli), etc.

L'*ottium* letterario degli Eccitati è praticabile soltanto dopo che l'aspirante socio abbia compiuto i 21 anni. I novizi, una volta riconosciuti abili, dopo il praticantato di un anno, possono ricopiare le composizioni da raccogliere in un volume. Spetta a loro comporre le liriche che chiudono le dissertazioni. All'Accademia potranno dare decoro anche i soci onorari, soggetti che elevano la caratura del sodalizio con il loro nome prestigioso. Durante le dissertazioni sono ammessi gli uditori, oltre ai soci. Sarà il cerimoniere ad assegnare «ai più degni il luogo più degno». Agli altri, il posto sarà assegnato a seconda della loro professione, età, mestiere.

GLI ECCITAMENTI

Le dissertazioni dovranno essere chiare, utili ed amene, cioè piacevoli. L'avvertenza è che il discorso non superi la soglia dell'attenzione fissata al massimo in un'ora e che

trovi "alati commenti in versi". «Poesia necessaria contro l'essiccamento della mente – commenta Fiorentino – Ritagli di scrittura poetica aggrappati senza mediazione alle dissertazioni».

Interessanti appaiono certe intuizioni di tecnica di comunicazione mediatica. Per motivare il pubblico a ripresentarsi di sabato in sabato all'appuntamento settimanale, ogni relatore alla fine del suo discorso annuncia l'oggetto della prossima dissertazione. La conferenza diventa simile «a un moderno palinsesto che restituisce alla cittadinanza una fiammata sempre nuova e rischiarante per veicolare le idee».

I componimenti più riusciti trovano ispirazione nella devozione della Vergine Maria del Refugio: il giovedì santo, per ricordare i suoi "sette dolori" oppure il due luglio o il quindici agosto «per celebrarla piena di grazie, e ricolma di gloria in cielo». L'ispirazione "scorre intensa tra le rive della poesia" quando la ricorrenza mariana raccoglie più gente nella chiesa del Purgatorio e l'ampia navata diventa luogo dell'accademica adunanza, quando commosse vibrazioni di pensiero vengono esternate con lo sfondo del parato festivo, con le "frasche" in rame dorato sbalzato, carte-gloria e il paliotto dell'altare maggiore in lampasso di seta o in damasco rosa ricamato.

Le date del 27 marzo 1760 e del 2 luglio, rispettivamente Giovedì di passione e Madonna delle Grazie, ci restituiscono l'acutezza e il bagliore di intelligenze di questi uomini che hanno composto una corona di 16 sonetti «di una dolcezza disarmata», dedicati alla Madonna dei sette dolori. Potremmo definirli un originalissimo *Pianto della Madonna*. Una tradizione viva ancora oggi. Nei riti della settimana santa, le donne del Sud, eseguendo il *Planctus Mariae*, sanno trovare le parole, i suoni e i gesti per svolgere il loro personale "lavoro del dolore". Lamentano la perdita del Cristo che rappresenta simbolicamente le proprie perdite.

I testi superstiti delle altre conferenze degli Eccitati viciensi hanno ormai perso l'originaria sequenza, ma è possibile riordinarli, tenendo presente le date. In bilico tra il nuovo indirizzo storico-giurisdizionale di matrice giannioniana, l'illuminismo e le tradizioni letterarie dell'Arcadia, gli "eccitamenti" vanno dai pregi della lingua toscana, all'origine della moneta segnata e non segnata.

Ma vi sono anche dei temi che proiettano gli eccitati viciensi in ambito mondiale, in una società aperta, interculturale. Ad esempio, la dissertazione sul culto politico di Confucio, trattato da Serpillo Amante (Pietro de Finis, diacono e professore di teologia) testimonia l'interesse per la lingua e la scrittura cinese, che aveva portato Papa Clemente XII, nel 1732, ad istituire a Napoli il Collegio dei Cinesi, l'attuale Istituto Universitario Orientale. L'intento era quello di formare missionari che propagassero il cattolicesimo in Cina, ma anche di formare interpreti in grado di agevolare i rapporti commerciali con i paesi dell'estremo Oriente.

Innovazione, quella degli Eccitati, non disgiunta dalla tradizione, che si pone in continuità con il passato, il solo in grado di offrire una prospettiva, di imprimere una rotta e di orientare verso nuovi mondi possibili. Una visione che coinvolge sì la ragione, ma che non disdegna il contributo della fede, la sola in grado di superare la precarietà della vita.

La Repubblica letteraria

Attiva per breve tempo, c'è da chiedersi quale incidenza l'Accademia degli Eccitati abbia avuto a Vico. Volse in beneficio comune quei lumi che ciascun socio aveva acquisito nel suo studio privato? L'incidenza fu minima nell'immediato, non riuscì a penetrare la ruvida cortecchia della gente comune raccolta nel fitto tessuto di case-botteghe, di sottani, radicata agli aromi di palmenti, sotterranei trapreti e centimoli. Ma a Vico, Domenico Arcaroli, che diventerà poi vescovo di Vieste, e gli Eccitati che lo coadiuvarono, interpretarono degnamente il riformismo illuminato di alti prelati pugliesi come Celestino Galiani, Domenico Forges Davanzati, Giuseppe Capecelatro e Luca de Samuele Cagnazzi. In un contesto in cui il popolino era più disposto ad ascoltare i rozzi santoni piuttosto che gli ecclesiastici colti, le loro dissertazioni sono infatti immuni dalla mentalità magico-sensitiva popolare, in quel tempo vincente a Vico del Gargano. Ricordiamo che il paese garganico vantava una rinomata cabala. Un prete di nome Giuseppe Roberti ave-

va fama di dare «convincenti risposte a quesiti di scienza, di storia e su futuro».

Bisogna riconoscere che non pochi eccitati viciensi sono scesi "nella feccia di Romolo", per usare l'espressione di Giambattista Vico. Giacinto Mascis si caricò della responsabilità di sindaco di Vico e don Pietro de Finis fece erigere il monumentale cimitero di San Pietro, costruito fuori le mura del paese, nel 1792, per motivi igienici, molto tempo prima dell'editto napoleonico di Saint Cloud (1804). De Finis aveva trentasei anni nel 1759. Già nel 1751 aveva aperto a sue spese, per tre anni, una scuola per tutti. Suo discepolo fu Michelangelo Manicone (che lo ricorderà come «il maestro mio di grammatica»). Manicone non sarà tra i soci fondatori dell'Accademia (aveva allora soltanto 14 anni) ma respirò l'aria illuministica diffusasi nel 1759-60 nel suo paese e la dilató nelle sue opere. Autore de *La Fisica Appula* e de *La Fisica Da unica*, è una figura eclettica di naturalista, erudito, ricercatore, ecologista ante litteram, politico progres-

sista. Nella *Dottrina Pacifica* del 1790 grida contro gli abusi dei tiranni, invoca la riforma della Chiesa.

Aspirazioni e ansie di strati illuminati della gente di Vico furono simboleggiati da un maestoso albero, l'*albero della popolare libertà*, piantato da Manicone a Largo Fuoriporta, proprio davanti alla chiesa che ospitava l'Accademia degli Eccitati. Quell'albero, divenuto *Arbor Adae*, albero dell'Inferno, segno di scandalo per il restaurato governo borbonico, verrà abbattuto, sostituito da una Croce e poi da un pubblico fanale dell'illuminazione. Un lampione che, secondo Giuseppe del Viscio, poteva al massimo rischiarare le tenebre della notte, non il buio del tempo (1886).

Rimasta immobile per oltre duecento-quarant'anni, la Repubblica letteraria di Vico si ripropone oggi per prolungare il suo cammino. Il tempo presente è altrettanto difficile ed avaro di sintonie immediate.

Chi raccoglierà il testimone?



Filippo Fiorentino (1947-2005)

Quale futuro per Imbuti? Risale ai primi anni del duemila il progetto della STU, società di trasformazione urbana, intenzionata a realizzare un villaggio turistico, utilizzando anche una notevole parte del Puzzone, progetto che attualmente vive una probabile fase di ripensamento.

E' giusto ribadire con voce forte e chiara che gli edifici dell'ex idroscalo intitolato a Ivo Monti vanno restaurati, per non cancellare questo luogo che è nella memoria dei cagnanesi e degli italiani. Con l'ex monastero benedettino, riportato alle antiche fattezze, potrebbe aprire un percorso turistico culturale-religioso, per cellas cassinenses. Un progetto che potrebbe rappresentare un'occasione di crescita culturale ed economica del Gargano. Perché è opportuna un'idea funzionale anche all'occupazione

A cura di
LEONARDA CRISETTI

Il viaggiatore non distratto, che costeggia la riva occidentale della laguna di Varano, rimane felicemente impressionato, colpito dalla presenza di manufatti pressoché centenari, testimoni singolari, benché fatiscanti, della storia di *San Nicola Imbuti*, oggi *San Nicola Varano*.

Il sito, che dista da Cagnano Varano circa 10 km, si trova nel punto in cui una lingua di terra ai piedi del bosco San Nicola (versante orientale di Monte Devia) si getta nelle acque, [delineando appunto la forma dell'imbuti, da cui ha tratto la denominazione in epoca medievale.

La vicinanza dalle Isole Diomedee costituisce uno dei motivi fondamentali per cui San Nicola Imbuti diventa pertinenza di quel complesso monastico benedettino, che in passato ha svolto importanti funzioni politico-culturali e religiose.

Dal punto di vista morfologico, tutto il tenimento si presenta come una collina molto dolce, digradante verso la laguna, popolata da piante e arbusti tipici della macchia mediterranea, coltivi di fave e di ortaggi, oliveti specializzati.

Nella zona manca un'idrografia superficiale, mentre all'interno della penisola, ai

piedi del lago, sono presenti due sorgenti, che devono avere inciso nella scelta del sito da parte dei benedettini, che vi si insediarono nell'XI secolo.

Dal punto di vista antropico, lo scenario dell'Imbuti è oggi occupato dall'ex Idroscalo, costituito da una trentina di edifici stile coloniale, che versano in uno stato di degrado, tranne una palazzina, restaurata cinque anni or sono e – purtroppo – non resa funzionale, tanto da meritarsi l'appellativo di “cattedrale nel deserto”.

Edifici maestosi, ben allineati, collocati intorno a Viale Irene, che dimostrano la grandiosità del progetto, realizzato nel secondo decennio del XX secolo, per contrastare gli attacchi austriaci provenienti dalla sponda opposta dell'Adriatico. Edifici riutilizzati nel secondo conflitto mondiale dai militari che compirono diverse e importanti operazioni.

Nella parte più elevata vi sono i resti della chiesa di Santa Barbara, edificata nel perio-

GARGANO DA SALVARE

I luoghi della memoria

San Nicola Imbuti sul Varano

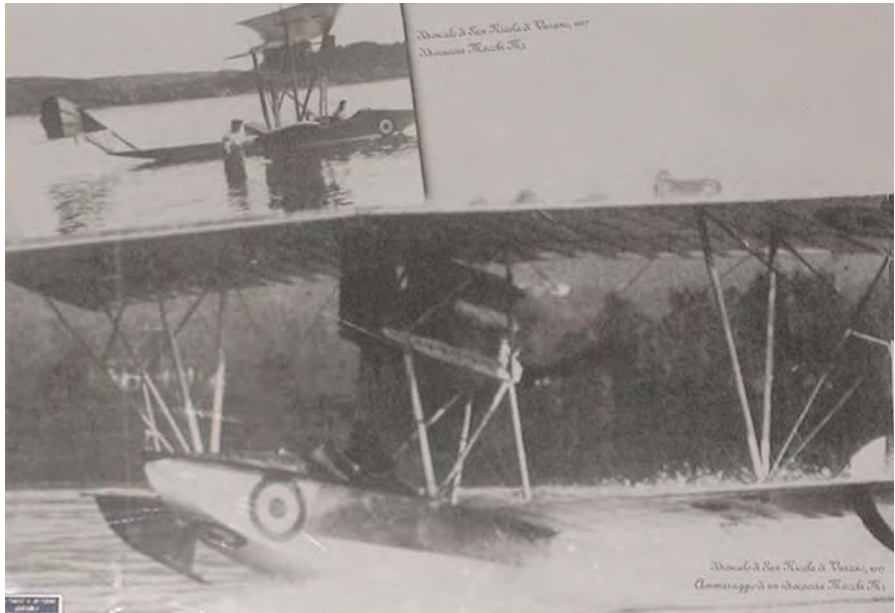
do 1918-1920 per consentire il culto agli ufficiali e a tutto il personale di stanza nell'idroscalo.

Nel sito sono presenti evidenti tracce di frequentazione medievale, mentre andrebbero effettuate ricerche riguardo a insediamenti preesistenti. Si può supporre infatti che il monastero di San Nicola sia nato su una

preesistente villa romana. E' certo che nella Roma imperiale l'area di San Nicola Imbuti fosse raggiungibile percorrendo una strada proveniente da Teanum Apulum, vicino al Fortore, nei pressi di Lesina, e proseguente per Fara (poco distante da Imbuti).

E' stato ipotizzato che questa strada in epoca romana abbia svolto importanti fun-

zioni politico-economiche, collegando antiche città e ville-fattorie insistenti nei “municipia” del Gargano Nord: Teanum Apulum (San Paolo Civitate), Lesina, Civitella (Sanicandro G.co), Avicenna (Cagnano-Carpino), Monte Civita (Ischitella), dove di lì a poco sarebbero sorti i relativi Comuni.



Idrovolante nella Laguna di Varano
A sinistra G91T sorvolano il litorale garganico
Sotto Thaon de Revel, l'ammiraglio che fece costruire l'Idroscalo

Dai documenti e dalla fantasia di Maria Antonia Ferrante un quadro affascinante e doloroso della vita nella base militare ai tempi della Grande Guerra del 1915-18

Memorie di Guerra dall'Idroscalo

«Avevo sette o otto anni quando, recandomi con la mia famiglia in gita al lago di Varano (...) mi accorsi per la prima volta della presenza di due idroplani abbandonati sull'acqua. Ricordo distintamente quel giorno. Credo fosse maggio quando sbarcammo proprio in vicinanza dello scivolo di cemento lungo il quale si muovevano gli idrovolanti prima di immettersi nell'acqua e prendere il volo. La giornata era splendida: il lago pacato e azzurro come spesso non si vede. I due aerei sulla sponda, in parte addossati ai canneti, mi parvero come due poveri uccelli feriti in attesa della morte (...)».

E' così che Maria Antonia Ferrante intraprende il suo viaggio nei ricordi, recuperando e restituendo alla memoria eventi della prima guerra mondiale, dipinti liricamente e sapientemente nella sua opera edita a cura de “Il Rosone”.

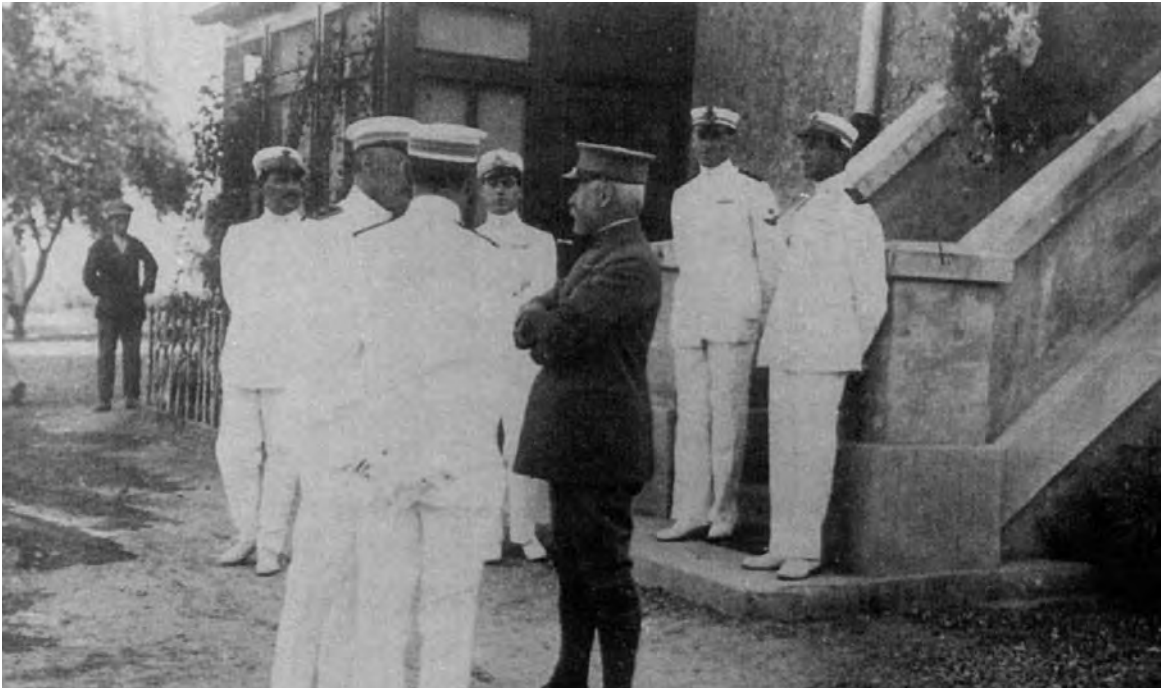
Sin dall'inizio sono presenti tutti gli ingredienti, in primo luogo la vera protagonista: la laguna di Varano coi suoi ritmi cadenzati dal vento- così come dichiara l'autrice. In particolare l'area di San Nicola Varano con le sue palazzine oggi invase dalle erbacce incolte, gli spaziosi saloni in cui da bambina saltellava e dai quali ascoltava distrattamente i commenti materni riguardo al suo papà, il dott. Donatati, medico sanitario dell'Idroscalo.

La passione e l'interesse verso i luoghi della sua infanzia, l'ansia della ricerca, la spinta a documentarsi, la voglia di dare senso a quegli edifici senza vita hanno costituito il movente, ed ecco che con *Memorie di guerra dall'Idroscalo...* la vita riprende nel complesso di San Nicola Varano, per lungo tempo dimenticato. Un testo dalla sintassi lineare, dalla lettura piana, scorrevole, invitante, arricchita da metafore e analogie volte a dare un certo cromatismo e liricità agli eventi, un testo interca-

lato da diversi feed back, un andare indietro dell'autrice, con digressioni e riflessioni volte a recuperare storie, tradizioni, curiosità locali, impreziosendolo.

La trama, incentrata sulla vita e sugli eventi del contingente di militari stanziati su S. Nicola, oscilla pertanto tra i dati recuperati in archivio e altre pubblicazioni e l'immaginazione fervida e creativa della narratrice. Gli edifici si animano ed entrano in azione il conte Ghe, il tenente di vascello Ivo Monti, il duca de Revel... con la loro quotidianità. Un insieme di militari che fa gruppo, intenzionalmente orientato verso finalità convergenti, unendo le forze individuali per realizzare lo stesso scopo. Un insieme di uomini che porta ordine in San Nicola Imbuti. Tre anni e più, dalla seconda metà del 1914 al 1918, di permanenza di un notevole numero di persone militari e civili, impegnati a rendere vivibile lo spazio circostante. Tre anni per bonificare le paludi, per combattere la feroce malaria, per approvvigionarsi d'acqua, per attendere all'ultimazione degli alloggi, per perlustrare la zona nemica. Tre anni e più per vedere infine il villaggio completo, suddiviso in spazi razionali e autosufficienti: dai dormitori alle sale d'intrattenimento, dai refettori alle cucine, dall'infermeria agli hangar, alla palestra. Tre anni brillantemente recuperati dalla Ferrante, restituendo alla memoria ciò che rimane di questo complesso, ciò che non aveva alcun segno di vita.

L'autrice, da narratrice, psicologa e psicoterapeuta qual è, ha saputo bene coniugare il linguaggio della storia con quello dell'immaginazione, un'immaginazione che le ha consentito di allontanarsi dalla realtà, non per fuggire da essa, ma per meglio interpretarla alla luce dei sentimenti più reconditi dell'animo umano, consegnandola in pagine intense e dense, che appassionano chi ama riandare nei ricordi e nelle fonti d'archivio, alla ricerca del proprio passato.



L'immaginazione della Ferrante le ha consentito, inoltre, di declinare la storia nazionale con quella locale, di ricostruire le paure, le passioni, i sentimenti degli ufficiali, che hanno sofferto non poco in un luogo al tempo non molto ospitale per via della malaria, ma anche per le scarse relazioni umane. Sottolinea pure l'autrice i rapporti intrecciati con le comunità locali, le loro passeggiate a Rodi, Carpino, a Vieste... la storia di Giovannina... dati affiorati dai documenti, stemperati dall'immaginazione e dalla capacità narrativa dell'autrice. Maria Antonia Ferrante è entrata nei cuori dei marinai, leggendone la dedizione alla patria, le sofferenze, le incertezze, la morte in agguato, tipica di ogni periodo bellico, allorché – come ben dice Ungaretti– «si sta come d'autunno sugli alberi le foglie».

Opera interessante anche per le digressioni sulla storia locale del tempo: il dibattito sulle ferrovie elettriche, le prime ansie del Gargano legate agli uomini politici dell'epoca che cercavano una dignitosa collocazione nella storia del Mezzogiorno (i Fioritto, i Zaccagnino...) Opera importante, utile ai giovani lettori, bisognosi di riandare al passato, per meglio comprendere il presente e progettare il futuro con maggiore consapevolezza, per ancorarsi al contesto.

MARIA ANTONIA FERRANTE,
Memorie di Guerra dall'idroscalo (Lago di Varano 1915-18)
I Quaderni del Rosone, Foggia, 2002

 IERVOLINO FRANCESCO di Michele & Rocco Iervolino 71018 Vico del Gargano (FG) Via della Resistenza, 35 Tel. 0884 99.17.09 Fax 0884 96.71.47	MATERIALE EDILE ARREDO BAGNO IDRAULICA TERMOCAMINI PAVIMENTI RIVESTIMENTI VASCHE BOX IDROMASSAGGIO	SHOW ROOM Zona 167 Vico del Gargano Parallela via Papa Giovanni
--	---	--

ROSA TOZZI Cartoleria Legatoria Timbri Targhe Creazioni grafiche Insegne Modulistica fiscale <i>Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il “Gargano nuovo”</i> 71018 Vico del Gargano (FG) Via del Risorgimento, 52 Telefax 0884 99.36.33

Bottega dell'Arte di Maria Scistri Dipinti Disegni Grafiche Tempere dei centri storici del Gargano Libri e riviste d'arte <i>Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il “Gargano nuovo”</i> 71018 Vico del Gargano (FG) Corso Umberto, 38

C.I.V. Consorzio Insediamenti Vico Coop. a.r.l. Zona 167 Lotto n° 2 Vico del Gargano Tel. 0884 99.31.20 Fax 0884 99.38.99		
Falegnameria Artigiana SCIOTTA VINCENZO  Produzione PORTE E MOBILI classici e moderni su misura Restauro MOBILI ANTICHI con personale specializzato Lab.: C.da Mannarelle, Zona Artigianale – Ab.: Via Padre Cassiano, 12 71018 Vico del Gargano (FG) Tel. 0884 99.16.92 Cell. 338 9.87.684	OFFICINA MECCANICA s.n.c.  Soccorso Stradale di Corleone & Scirpoli Officina Autorizzata Renault Impianti GPL-Metano-BRC Tel. 0884 99.35.23 368 37.80.981 360 44.85.11 71018 Vico del Gargano (FG) C.da Mannarelle, Zona Artigianale	Vetreria Trotta di Trotta Giuseppe Vetri Specchi Vetrocamera Vetrare artistiche 71018 Vico del Gargano (FG) C.da Mannarelle, zona artigiana Tel. 0884 99.19.57

LA GUERRA DALL'IDROSCALO

L'Idroscalo della Regia Marina Militare Italiana di San Nicola Varano, fu attivo contemporaneamente ai tre campi d'aviazione della provincia di Foggia: Amendola, Gino Lisa e San Nicola d'Arpi. A Ovest di Foggia era attivo, inoltre, anche un campo di atterraggio.

L'idroscalo, intitolato al tenente macchinista Ivo Monti, un valoroso pilota di idrocaccia della Regia Marina, caduto durante un combattimento contro gli austriaci, nacque per compiti di difesa aerea.

Infatti gli idrovolanti austriaci furono molto attivi contro obiettivi sulle coste pugliesi: Vieste, Bari, Monopoli, Ostuni e Brindisi furono le località che maggiormente risentirono dell'attività aerea austriaca.

In particolare Vieste fu ripetutamente colpita da questi attacchi, che provocarono diverse vittime tra la popolazione civile.

A San Nicola Varano furono basati gli idrocaccia della R.M. Macchi M5, velocità massima 205 Km/h e tangenza 5990 m., a cui spettò la difesa aerea delle coste, da Pescara fino a Bari.

L'attività di sorveglianza fu molto intensa e gli scontri con gli idrocaccia austriaci non mancarono di certo; tuttavia, gli idrocaccia di base a Varano non si limitarono soltanto a difendere le coste italiane, ma svolsero anche attività di ricognizione e di difesa lungo il litorale austriaco, colpendo ripetutamente Sabbioncello, Curzola, Sant'Andrea, Lissa e Lagosta.

Al termine del conflitto, quando furono tirate le somme dell'attività svolta dagli idrocaccia della Regia Marina i dati furono i seguenti:

Missioni compiute 2.200.
Ricognizioni su territorio nemico 3.450.
Missioni di scorta e caccia 1.100.
Missioni esplorative 9.460.
Aerei nemici abbattuti 132.

A questa lusinghiera classifica contribuirono in modo determinante anche gli idrocaccia basati all'Idroscalo San Nicola Varano.

Il termine del conflitto colse l'idroscalo in piena fase di espansione e ne frenò lo sviluppo, anche se gli aerei della Regia Marina continuarono ad usarlo fino alla metà degli anni Venti quando, in seguito all'avvenuta costituzione della Regia Aeronautica Militare, l'idroscalo passò sotto il controllo di quest'ultima.

L'attività aeronautica proseguì presso l'Idroscalo San Nicola Varano, anche se in forma decisamente ridotta; infatti, dopo la fine della guerra, all'idroscalo era presente un piccolo gruppo di idrocaccia tipo Macchi M.8, che effettuò azioni di pattugliamento e ricognizione lungo le coste dell'Adriatico.

Con il passaggio dell'Idroscalo alla Regia Aeronautica furono ritirati anche gli ultimi idrocaccia e sulla base venne distaccata una sezione di ricognizione marittima composta di idrovolanti del tipo Macchi M.18, sostituiti in seguito dagli M.24.

Tuttavia, l'Idroscalo non si limitò soltanto a ospitare idrovolanti da ricognizione, ma fornì anche il supporto a velivoli di dimensioni maggiori, quali i Wal, i S.I.A.I. S.55, i Cant Z.501 ed ogni tipo di idrovolante che prestò servizio nella Regia Aeronautica.

[G.M.R.S. Foggia]



SAN NICOLA IMBUTI
Chiesa di Santa Barbara
A centro pagina Ruderì del Monastero



Tra leggende e tradizioni l'antica cella benedettina, pertinenza dell'Abbazia di Kàlena. Oggi nel sito dell'Idroscalo è presente, in condizioni di degrado avanzato, la Chiesa di Santa Barbara eretta per i militari di stanza all'Idroscalo

IL MONASTERO DI SANTO NICOLAY DELLO INBUTO

Uno dei palazzi dell'Imbuto, situato vicino alla sorgente omonima, nasconde tracce di una esistenza più lontana: è cellam Santo Nicolay dello Inbuto, pertinenza di Kàlena, quindi della grande abbazia tremiteuse, fino al 1782. Lo attesta una *chartula offerionis*, la quale precisa che Sariano, abitante di Devia [in territorio di San Nicandro G.co, popolata da slavi provenienti dai Balcani], dona al monastero di Santa Maria di Tremiti, metà casa, una vigna e un terreno incolto, due botti e quattro appezzamenti di terra, uno dei quali confina con un'antica strada che conduce all'Imbuto (*via veteres, qui descendit ad ipso Imbuto*). In un altro documento del 1058 si legge che a San Nicola, situato nell'Imbutus, c'è una cella e intorno a questa ci sono vigneti e terre di sua pertinenza.

Nel 1173 Raone, signore di Devia, tenta d'impossessarsi del tenimento dell'Imbuto, ma c'è uno degli *instrumenta* a confermare la *venditionem* fatta da suo padre, il quale non riservava per sé o per i suoi eredi alcun diritto in quel territorio (*nullo iure sibi vel suis heredibus riservato in ipso tenimento*). Un vasto tenimento i cui confini (*fines*)– come esplicita la fonte– iniziano dal capo e porto di Sant'Andrea (Capojale), e la spiaggia, *pietra Ticzoli, Sant'Elia*, gira intorno al lago, abbracciando Monte Zitano, quindi *lacum Cernuli*, dove insiste un *pesco* e una *centia*, prosegue con *Nido di Corvo*, taglia poi dritto per il lago e si ricongiunge con il tenimento d'Ischitella, laddove è l'entrata *iumentorum*, (al centro Isola Varano), prosegue per metà isola e si ricongiunge al primo confine, includendo la chiesa di San Giovanni. Nella sentenza giudiziale pronunciata a Palermo e sottoscritta anche da Gentilis, signore di Cagnano del tempo, la curia regia dette torto al signore di Devia e lo condannò a pagare 200 once, mentre a Santa Maria di Kàlena è riconosciuto il pieno diritto sul tenimento dell'Imbuto.

Il privilegio di re Guglielmo II, firmato a Palermo il 7 maggio 1176 e di Innocenzo III del 3 febbraio 1208 confermano che la cella di San Nicola Imbuti con le sue pertinenze, il *castro, boschi, terre e vigneti* costituiscono beni di Kàlena e di Tremiti. Fonti significative anche evidenziano la presenza di una fortificazione, data la presenza del *castrum*, e di coltivazione specializzata (*vineis*), oltre che dei boschi (*silvis*), da cui ricavare legna.

La tradizione del luogo vuole che i monaci dell'Imbuti fossero amici di Noè, quindi del vino, di cui avevano botti enormi, grandi persino quanto la montagna retrostante al convento. Una di queste botti, aveva appunto la cannella che giungeva al refettorio. Da essa cannella i monaci spillavano il buon vino per sé e per i visitatori ospiti e, siccome il vino non finiva mai, questi pensavano che si trattasse non di una botte, ma di una sorgente.

Secondo una tradizione orale «i monaci, recandosi con un sandalo all'abbazia di Tremiti, da cui al momento dipendevano, per sbrigare alcune faccende, si accorsero che una squadra di Corsari stava bombardando l'abbazia di Santa Maria. Spaventati, pensarono subito di tornare indietro a San Nicola dell'Imbuto, per mettere in guardia i fratelli rimasti, mettendoli a parte dell'accaduto. Si erano appena messi in salvo che giunsero i Corsari, i quali prima depredano, poi distruggono completamente la forma del monastero. I religiosi da allora- narra il frate De Monte- non vi fecero più ritorno.



I pescatori, però, quando le acque sono chiare, dicono di vedere in fondo al lago la campana, che invitava i monaci a pregare e a lavorare».

I monaci cassinesi colonizzano estese aree, insistenti sia nel Gargano Nord, sia nell'area campana, abruzzese e molisana, per motivi di ordine economico, culturale e religioso. Ambiscono esercitare il controllo dei laghi di Lesina e di Varano, perché in questo modo potranno disporre di abbondanti pesci e dei loro derivati: *anguille* e *uova di cefali* (bottarga) seccate e molto richieste dai consumatori. Pesce particolarmente consigliato nella dieta dei monaci, costretti ad astenersi dal mangiar carne, che attiva un commercio invidiabile, dirigendosi verso i luoghi interni della provincia di Foggia e oltre, lasciando ipotizzare persino una *via del pesce*.

Nell'area di San Nicola di Varano vi sono diverse sorgenti, le quali danno modo ai monaci di impinguare la loro economia, utilizzando l'importante risorsa. Il tenimento costituisce una discreta risorsa economica del monastero madre, anche perché vi si riscuotono le decime sull'intero lago.

C'è poi l'interesse religioso e la devozione della gente del luogo a spingere i benedettini a colonizzare il Gargano e la Capitanata. In un tempo in cui è molto forte il flusso dei pellegrini diretti alla Montagna dell'Angelo, si avverte il bisogno di *hospitia*: ecco perché lungo le direttrici per Monte Sant'angelo viene realizzata una rete di monasteri destinati ad avere più o meno fortuna.

In epoca medievale, la *via veteres* che passa

per l'Imbuti di Cagnano Varano, probabilmente costituisce un'alternativa alla *Via Sacra Langobardorum* – che allaccia i comuni del Gargano Nord –, dal momento che in agro cagnanese insiste l'interessante grotta di San Michele e dato che è molto vivo il culto per l'Arcangelo.

C'è, infine, chi ipotizza che la forte presenza dei monaci sia stata legittimata da motivi politici, legati al bisogno di controllare il massiccio flusso di immigrazione delle popolazioni slave. Può essere utile ricordare che la colonia slava di Devia è a pochi km dalla cella di San Nicola Imbuti, in direzione ovest, e che *Peschici*, ove insiste Kàlena (sita a circa 15 km ad ovest dell'Imbuto) è popolata da genti provenienti dai Balcani.

San Nicola Imbuti è, dunque, una delle dipendenze di Kàlena che, insieme a Devia, al lago di Varano, a Peschici e ad altri monasteri situati lungo la costa fino a Siponto, accrescono il patrimonio e il prestigio della Casa di Santa Maria di Tremiti.

Benedicto Cochorella e Timoteo Mainardi dell'ordine dei Canonici Regolari di Sant'Agostino risultano rettori del Monastero di Tremiti dopo i Cistercensi, a partire dal 1412. Tremiti è porto sicuro e fonte di approvvigionamento per le navi provenienti da Venezia e dall'altra sponda dell'Adriatico.

Nelle pertinenze delle celle cassinesi si pratica ancora la cerealicoltura, la viticoltura e l'olivicoltura, mentre sul lago si continuano ad esercitare i diritti di pesca, garantendo al monastero una notevole esportazione. Pesci di

ottima qualità (*anguille e capitoni* soprattutto), anche essiccati, di cui alla chiesa dell'Imbuti spetta la *decima* parte. *Per salare questi pesci vi sono nelle vicinanze parecchi vivai, cioè dei luoghi vicino al mare in un lago stagnante, dove i pesci vengono catturati e subito dopo salati.*

Il lago è appetibile anche per la cacciagione di anitre selvatiche, folaghe e altri uccelli, che giungono in questi luoghi sostandovi d'inverno, oltre che fonte lucrosa per i pascoli adiacenti: l'intera Isola Varano è adibita al pascolo di ovini, equini e bovini.

Nei secoli XV e XVI i diritti di pesca sul Varano e i beni di Kàlena cominciano però ad essere contesi, dato che nuovi padroni – i feudatari di Vico e d'Ischitella – vogliono appropriarsene. Contese che cessano con le leggi eversive della feudalità, allorché ai pescatori viene restituito il diritto di pesca.

Nel catasto onciario del 1750, voluto da Carlo III di Borbone re di Napoli, riguardo al soppresso convento di San Nicola dell'Imbuto, si legge: «*Il venerabile convento soppresso di San Nicola dell'Imbuto sistente nel tenimento e giurisdizione di questa terra di Cagnano posseduto dai canonici regolari Lateranensi sotto il titolo di Santa Maria di Tremiti della grancia del convento del Carmine della terra di Vico rivela il parroco don Pietro Salvi abbate dei medesimi, come procuratore della medesima, la quale terra possiede in questa [...] beni stabili, scoglio boscoso con terra lavoratoria unita con piscaria di Puzzacchio situata nel lido di esso Convento soppresso 6 miglia distante da questa terra alla terra del lago verso ponente, confinante col suddetto lago e difesa di San Giacomo e territorio di San Nicandro, rendita annua ducati 100 compresi li Puzzacchi, Palude e Porto, sono 383,10;*

Possiede una difesa boscosa tra San Nicandro e Cagnano detto San Nicola dell'Imbuti affittata ancora ad uso di manna e da far pece, che confina da levante col demanio d'Ischitella detto li titoli di Paolone, da tramontana col lido del mare di ponente, mezzogiorno e levante con terreno di questa terra, difesa di San Giacomo, lago Varano, e San Nicandro, la quale è stata compassata di carra 215 con l'assistenza di fra Marco Antonio da Milano procuratore di S. Casa secondo dal libro dell'apprezzo di rendita ducati 700 per l'erbaggi e il poi per la fida della mamma a ducati 300, che in tutto sono ducati 1000 iuxta la liquidazione fatta cifra, che ne ricava annui once 3333,10;

Possiede terre seminate alli Coccioliti passa 25, all'Aria piccola passa 30, all'Aria grande passa 38, alla Vadicocca passa 29, alla Vadorlando passa 60, alla mezzana del Punito versure 2, a Vadivina passi 30; in tutto [d'industrie e di beni]once 3848,20

Dal catasto murattiano del decennio francese, apprendiamo che il Convento soppresso *san Nicola dell'Imbuti*, possiede 4300 versure allocate nella Difesa di Ponente, corrispondenti ad una rendita imponente di ducati 10320 [tra le più elevate].

Quando la badia di Tremiti cessa la sua agonia, il tenimento di San Nicola è venduto ai *Forquet*, signori di Napoli, quindi l'area prospiciente il lago diviene demanio Marittimo e della Difesa dello Stato.

■

 CUSMAI AUTOCARROZZERIA	 Verniciatura a forno Banco d'iriscontro scocche Aderente accordo ANIA
71018 Vico del Gargano (FG) Zona Artigianale, 38 Tel. 0884 99.33.87	

 CG Mobili s.n.c. di Carbonella e Troccolo	71018 Vico del Gargano (FG) Contrada Mannarelle, Zona Artigianale
---	--

 KRIOTECNICA di Raffaele COLOGNA	FORNITURE - ARREDAMENTI Progettazione e realizzazione impianti di refrigerazione-ristorazione CONDIZIONAMENTO ARIA Impianti commerciali, industriali, residenziali 71018 Vico del Gargano (FG) Zona artigianale Telefax 0884 99.47.92/99.40.76 Cell. 338 14.66.487/330 32.75.25
--	--

La personale scoperta del Gargano da parte di Mario Fabbri (un trentino garganico, è solito firmarsi) iniziò oltre trenta anni addietro. Ha «vagabondato», in tutte le stagioni dell’anno, da solo e in compagnia, per valli e coppe il cui fascino (spesso anche un pizzico di mistero) il nostro collaboratore sente ancora intatto. Suoi compagni di “passeggiata” sono gli apricenesi Filomena Frezza e Leonardo Iaculano, dell’Archeoclub d’Italia, che da moltissimi anni si dedica a ricerche paleontologiche e archeologiche sul suo territorio; Severino Stea di San Marco in Lamis; Ottavio Petinichio, di Monte Sant’ Angelo. Non sa, Fabbri, «chi dotrebbe intervenire per salvare i beni che altrove sarebbero recuperati a fini storici, religiosi e turistici». E’ certo che «nulla rimarrà se non si interverrà nell’immediato». Sull’esempio di altre regioni che hanno attinto fondi nazionali ed europei, si augura che altrettanto si possa fare anche per questi monumenti del Gargano.



Su e giù per *IL GARGANO* valli e coppe

ITINERARI DI MARIO FABBRI



COPPA DEL SORDO CUSPIDI IN PIETRA

Da Ruggiano, si raggiunge Ruggianello, da dove inizia un tratturo o sentiero che porta alla chiesa di Madonna degli Angeli di Monte Sant’ Angelo.

In località Coppa del Sordo, sono ben visibili, anche se coperti parzialmente dalla vegetazione, due importanti cuspidi di pietra, bianche, alte e grosse, che richiamano alla mente le colonne grezze anticamente poste all’entrata dei siti religiosi, lungo i percorsi dei viandanti. Queste cuspidi si elevano su un gradino roccioso e ai lati e sul retro sono presenti delle pietre che a prima vista sembrano posizionate.

Una di queste cuspidi o colonne si trova sopra la strada che da Monte Sant’ Angelo porta a Pulsano ed è inserita in una piccola struttura dove fino a qualche tempo fa erano visibili tracce di affresco.

Era, quindi, con ogni probabilità, un luogo di fede.

Anche in Valle Lauria, sopra Stignano, si trova, isolata, una grande cuspidi rocciosa a cui, da sempre, è attribuito un significato sessuale-religioso.

“MACERA” DI MONTE LEONE

Ai lati di Madonna di Pulsano, si trovano la Valle Romiti, orientata verso Monte Sant’ Angelo, e la Valle Mollica. Sopra quest’ultima si eleva Monte Leone. Per arrivarci si parcheggia a Ruggiano, si prende la strada per Manfredonia e dopo poche centinaia di metri, superato il bivio per Tomaio, si prende, a sinistra, la stradina che porta all’interno seguendo Valle Mattina. All’altezza di Tomaio si devia ancora sulla sinistra e, discendendo, si raggiunge un vecchio tratturo con fondo roccioso; a questo punto si devia sulla destra e si continua a percorrere un altro tratturo, con le stesse caratteristiche, che “corre” fra due lunghi muri a secco; era, questo, il vecchio percorso che portava a Manfredonia. In località Mandorla ci si imbatte, sulla sinistra, in un interessante “struttura “ a forma

grande rettangolare, con quattro scalette sui fianchi, fatta di pietre e senza alcuna apparente entrata che ne suggerisca la destinazione. E’ una “macera” che richiama immediatamente alla memoria l’antica Navette (1800/1200 ac.), tipica tomba megalitica dell’isola di Maiorca che aveva all’interno una camera funeraria alla quale si accedeva attraverso un corridoio. Un anziano signore della zona afferma di aver sentito raccontare che, anticamente, questa “macera” aveva un’entrata poi chiusa per impedire l’accesso agli animali al pascolo. Proseguendo oltre, si raggiunge una vecchia masseria e, girando a sinistra, si sale alla sommità di Monte Leone dove, come da Coppa Pinta, si gode una magnifica vista.

In questa località si ritrovano le tracce di un notevole insedia-

mento dell’età del bronzo. Sono visibili i resti, anche importanti, di vecchi muri e cocci; sono presenti due pozzi, scavati su piani diversi, che hanno sfruttato il principio dei vasi comunicanti. Continuando il percorso che porta sul crinale che strapiomba su Manfredonia, si attraversa un grande pascolo dove l’attenzione è attirata da cumuli di pietre con la base circolare, realizzati tipo muro a secco, che stimola interrogativi. Per il ritorno si segue un itinerario più a sinistra e leggermente più in basso che porta in breve a dei campi cintati con muri a secco, nei quali le pietre raccolte sono state ammassate in alti cumuli piramidali; si prosegue lasciando sulla sinistra, in basso, una grande e vecchia masseria e si ritorna ai ruderi della masseria dalla quale inizia la salita per Monte Leone.

INSEDIAMENTO RURALE DI COPPA PINTA

Osservando Coppa Pinta da Madonna di Pulsano che si trova di fronte, al di là di valle Campanile, si notano dei ruderi posti sulla sua sommità.

Per arrivarci, si prende la strada che da Monte Sant’ Angelo porta a Pulsano e, dopo poche centinaia di metri, si devia sulla destra. Sul posto si notano le grandi rovine dell’antico convento di Santa Barnaba che, si dice, fosse alle dipendenze di Pulsano e fosse riservato alle Monache. Molto spesso, in questa zona, si possono osservare poiane di notevoli dimensioni.

All’inizio di una lunga e ripida salita la strada diventa “bianca”; si continua fino ad una grande masseria/allevamento dove si può parcheggiare. Da qui parte un facile percorso che, dopo aver attraversato un campo, continua fiancheggiando un lunghissimo muro a secco, avendo sempre “a vista” gli storici eremi di Valle Campanile che si trovano molto più in basso, di fronte, nella valle stessa; la visione è privilegiata dell’eremo di San Domenico, detto anche “La Rondinella”.

In breve si giunge a Coppa Pinta, dove si trova non un

eremo (come si dice e si scrive) ma un antico complesso rurale di notevoli dimensioni, delimitato a valle da un importante muro a secco.

Il complesso si sviluppa su piani diversi raccordati da una scala. Ci sono diverse grotte naturali, ampliate e rifinite dalla mano dell’uomo (in una di queste vi si lavorava il grano?). Nel muro di cinta è stata ricavata una piccola apertura a modo di dolmen. Ma la cosa che più colpisce è un grande pagliaio, con scala esterna, che raggiunge il limite della copertura aperta, con porta a tutto sesto che per la sua imponenza e la sua altissima volta fa pensare a una tomba o a un luogo sacro (ma manca qualsiasi indicazione, quali incisioni, etc.). L’opera di colonizzazione era continuata fino al limite della pendenza, e più giù è presente infatti un’altra scala di raccordo.

Il sito domina un magnifico panorama.

Tutta la zona, Madonna di Pulsano, eremi di valle Campanile e Coppa Pinta costituiscono, nell’insieme, un importante e antico luogo di vita, di storia, di spiritualità Garganica da recuperare nel pieno rispetto dell’ambiente.



EREMO DI VALLE DEI PORCI

Testimonianze orali segnalano l’esistenza di un antico eremo dedicato a San Vincenzo su una coppa a sinistra della strada Manfredonia-Mattinata. Lungo il Vallone dei Porci, già noto per la presenza di una grande grotta che si apre in alto sulla destra, si risale il ripido pendio (manca il sentiero), devastato dal fuoco, che porta sulla coppa. In cima si trova non un eremo ma un grande complesso costruito su uno spuntone che starpiomba su due lati. Le costruzioni sono due, comunicanti tra loro. Una è certamente una chiesa identificabile dal portale, ben conservato, segnato da più incisioni lineari (mani e puntiformi) e con l’architrave su cui è inciso un cerchio diviso da due croci in quattro spicchi; in ogni spicchio sono incise tre croci. Si tratta di un’incisione complessa, ricca di simbolismo. Sopra l’architrave si trova una rosta cieca a tutto sesto, nella quale poteva essere inserita una piccola statua (forse un San Michele) od altro. All’interno, il pavimento è realizzato su due piani. Ci sono anche tracce di affresco.

L’altra costruzione, vicina alla prima, probabilmente era un dormitorio o altro. Nei pressi esistono ancora tracce di un sentiero che saliva dalla valle. A lato della chiesuola (?) si trova una piccola grotta o riparo.

Si può tranquillamente affermare che non si trattava di un semplice eremo ma, con ogni probabilità, di un luogo di sosta o preghiera come Ognisanti su ripa Longa, situato lungo uno degli itinerari dei pellegrini diretti alla grotta di San Michele a Monte Sant’ Angelo. Sul retro della chiesuola, dove il pendio è ripido sopra il vallone, ci sono cinque piccole pietre infisse nel terreno ad indicare l’inizio di un piccolo e scomodo sentiero che porta ad una cisterna dotata di canalizzazione per la raccolta dell’acqua.

Proseguendo oltre la cisterna, si giunge a un grande riparo sotto roccia in cui è presente un’altra cisterna con acqua: forse era questo l’antico eremo di cui si è detto all’inizio.

Stile e moda

di Anna Maria Maggiano

ALTA MODA

UOMO DONNA BAMBINI

CERIMONIA

Corso Umberto I, 110/112

Tel. 0884 99.14.08

Cell. 338 32.62.209

Premiata sartoria alta moda

di Benito Bergantino

UOMO DONNA
BAMBINI CERIMONIA

Via Sbrasilè, 24

RADIO CENTRO

di Rodi Garganico

per il Gargano e oltre

0884 96.50.69

E-mail rcentro@tiscalinet.it



MARIA ANTONIA
FERRANTE

La scuola com’era/IV

La scuola elementare garganica (in particolare a Cagnano) nel trentennio 1915-1945. I racconti, sebbene si avvalgano di documenti locali, alcuni dei quali inediti, non si sottraggono al riferimento della Scuola Italiana del periodo storico. Gli eventi e i personaggi sono reali, tranne la maestra Carmela, del resto simile a tante altre che alla Scuola dedicarono la loro esistenza.



Nei paesi arriva la corrente elettrica, l’acquedotto e la Ferrovia Garganica

Quando si accese la luce elettrica

Anno 1933. Un leggero colpo sull’interruttore ed ecco! La stanza si illumina, come per miracolo. La signorina Carmela, incantata, si diverte ad accendere ed a spegnere la luce, a più riprese, in un gioco infantile che la eccita procurandole piacere e gioia. Ogni angolo della sua stanza di lavoro si rivela agli occhi che guardano senza fatica. La signorina Carmela ha preso in affitto una casa più grande, con un terrazzo che si affaccia sul vallone detto di San Francesco. Da qui la veduta si allarga su un panorama semicircolare, con le colline disposte a più livelli; le ultime, azzurrognole, quasi confuse con il colore del cielo.

Il caro, vecchio lume a petrolio con la trine di gocce di vetro di Murano tintinnanti ad ogni movimento del tavolinetto rotondo sul quale è collocato, serve solamente quando, e accade ancora spesso, la luce elettrica viene a mancare.

Ma la nuova casa possiede un altro, allettante requisito: permette di vedere un tratto della Ferrovia Garganica, attiva già da qualche anno. La signorina Carmela ha preso parte all’inaugurazione insieme ai colleghi ed alle scolaresche. Ora, seduta sulla terrazza, la nostra insegnante legge la cronaca dell’ eccezionale avvenimento, pubblicata su di un pe-

riodico locale. «Il conte Ciano di Cortellazzo è stato il padrino della novella Ferrovia Garganica. L’evento ha coinvolto parecchi paesi garganici ed una gran folla acclamante. Il progetto di tale ferrovia risale al 1890, ad opera del Di Nunzio; progetto riveduto dagli ingegneri: D’Orsi, Costantini e Piccirella. La messa in opera, tratto dopo tratto, ha dato lavoro a ben duemila operai. Attualmente, la ferrovia tocca dieci Comuni del Gargano, agevolando le attività commerciali e gli spostamenti degli abitanti da una località all’altra, soprattutto dai piccoli centri urbani verso San Severo, la città dove i Garganici si recano per le più disperate necessità».

Un’altra mirabile opera di rilievo, per soddisfare le necessità minime dei cittadini, è l’Acquedotto Pugliese. Finalmente, attivo anch’esso! Parecchie fontanelle sono state collocate nei punti strategici di molti paesi garganici, almeno ventiquattro. Fino a qualche mese fa, la nostra signorina, dalla sua terrazza vedeva ogni giorno una processione di donne percorrere una strada sterrata per giungere alla cosiddetta “piscina nuova”, per attingere acqua. Viaggio faticoso, sotto il sole spietato, con il vento e con la pioggia. Donne gravate dal peso di brocche, “stagnere” ed altri recipienti da portare a casa sen-

za rovesciarli, pieni del prezioso liquido, mai sufficiente. Acqua preziosa quanto il pane.

Il giornalino che la signorina Carmela ha fra le mani, mentre sosta, nell’afoso meriggio di luglio, sulla sua terrazza, riporta anche alcune notizie relative all’Acquedotto funzionante già da qualche anno. L’alta temperatura si stempera nel venticello fresco che giunge dalla vallata. Carmela chiude l’ombrellino che l’ha riparata dai raggi spietati e socchiude gli occhi gustando questo momento di completo riposo. Giungono dal campanile della Chiesa Madre i rintocchi del vespero e Carmela, prima di continuare a leggere, pensa ad Alfonso. Per stargli vicino ha deciso di tornare a Lioni nel mese di agosto; luglio, appena iniziato, lo trascorrerà a Cagnano. C’è un motivo allettante che, oltretutto, l’ha trattenuta: Alfonso ha acquistato un’automobile, una Fiat-Balilla. Con un’automobile a disposizione, i due giovani, soli, ma anche in compagnia di amici, potranno viaggiare per il Gargano per esplorarlo e conoscerlo

Riprende la lettura: «L’Acquedotto Pugliese fu progettato fin dal 1868, dall’ingegnere Rosalba del Genio Civile. Ma, solo nel 1901 fu stanziata una cifra, un milione di lire, per iniziare i lavori. Dal 1927

l’acqua arriva in ventiquattro Comuni del foggiano. L’Acquedotto Pugliese è alimentato dalle sorgenti del fiume Sele, nell’avellinese». Carmela è orgogliosa di questa ultima notazione: la sua terra è benefica per le donne garganiche che ora, sia pure fra altre difficoltà, possono attingere acqua nei pressi delle loro abitazioni, dalle fontanelle pubbliche.

A proposito della ferrovia e dell’acquedotto, ha da leggere due temi, uno dei quali relativo alle “fontanelle”. Il quaderno sul quale sono riportati le è stato dato da una collega con la quale collabora scambiandosi i lavori dei reciproci alunni, per giudicarli e spesso per sorridere, divertite di fronte alla fresca ingenuità con la quale alcuni scolari riportano gli eventi salienti: quelli della nazione e quelli del loro paesello.

Carmela ha chiesto alla collega di regalarle i quaderni dove ci sono i temi più simpatici. Se deciderà di ritornare a Lioni, le sarà gradito il leggerli per ritrovare la memoria di accadimenti che l’hanno coinvolta direttamente.

La luce del giorno sta lasciando spazio a quella lunare. La pallida luna sorge da dietro il crinale, tutta piena e ben stagiata nell’azzurro intenso e puro della prima sera. E’ piacevole trattenersi ancora sul terrazzo per godere della graduale apparizio-

ne dell’astro, ma non è più possibile leggere. La signorina Carmela è previdente; ha fatto installare una lampadina al centro del terrazzo e ciò le permette di leggere ancora.

Legge un tema che ha fatto svolgere qualche anno prima ai suoi alunni.

SABATO 24-3-1930 (VIII)

Ieri alle nove siamo andati tutti i balilla e gli avanguardisti alla Chiesa Matrice dove prima della S. Messa si è battezzata la Fiamma degli Avanguardisti. La Madrina è stata la figlia del Podestà. Dopo si è celebrata la S. Messa. Dopo pranzo si sono fatte due conferenze. Una l’ha fatta il Segretario Politico e l’altra il tenente lavicoli. Il Segretario ha parlato e ha detto che si deve fare l’edificio scolastico, le fognature ecc...

Il Tenente ha parlato della fondazione dei Fasci di Combattimento. Dopo si sono rappresentate due pellicole. La prima rappresentava i pellicani di California. La seconda un funerale Cinese. Questa cerimonia si è fatta perché ieri ricorreva l’anniversario l’undecimo dei Fasci di Combattimento.

Poi ne legge ancora un’altro.

SABATO 31-5-1930 (VIII)

Ieri sera, mentre andavo passeggiando per la piazza ho visto nella strada dove abito io una gran folla di gente, lo credevo che fosse accaduto qualche disgrazia, sono corsa a vedere. Ma ho visto due donne che si bisticciavano fra loro. Dopo è venuto il medico non so perché e dopo il medico i carabinieri che fecero sfollare tutta la gente. L’appuntato richiamò quelle donne e le disse: Non fate più chiasso non vi vergognate, smettetela. Io mi sono stupito come quelle donne non si vergognavano. Che brutto esempio davano quelle donne!

La signorina Carmela, al contrario dell’innocente bambino, riesce a comprendere come quelle liti, pur violente, abbiano la loro ragion d’essere. In fila, per ore, le povere donne garganiche le ha viste la nostra Carmela. Donne sfilate dall’attesa di avere l’acqua: a Cagnano, a Rodi, a Vico ed a Carpino, come ad Ischitella ed in ogni altro paese garganico. Donne, sempre loro, assembrate in gruppi disordinati, ignare di ogni regola di precedenza, ansiose di ritornare a casa dove tutto dipendeva da quell’acqua che si concede con tanta fatica!



“Su le dentate scintillanti vette
Salta il camoscio, tuona la valanga

Ma da i silenzi de l’effuso azzurro
Esce nel sole l’aquila ...

E l’esultante di castella e vigne
Suol d’Aleramo ...”

(G. Carducci: Piemonte, vv. 1-2; 5-6; 31-32)

Mentre gli sguardi del mondo sono rivolti al “popolo della neve” che in questi giorni sta “volteggiando” nell’incomparabile scenario delle Alpi piemontesi per i XX Giochi Olimpici Invernali, il nostro pensiero corre ad un tempo lontano quando il mondo conosciuto si fermava alle Colonne d’Ercole e Marco Polo ancora doveva inoltrarsi nel favoloso oriente.

Un tempo in cui il Piemonte – oggi generalmente identificato con la Fiat e prepotentemente alla ribalta per le contestazioni sulla Tav – era “strada di Francia” e, a lungo considerato territorio periferico nella storia della nostra penisola.

NORD CHIAMA SUD CHIAMA NORD/1 Piemonte Puglia Imperatori di Germania DALLA LEGGENDA ALLA STORIA

Così più chiaro ci appare *Piemonte*, il carne che Carducci scrisse nei pressi di Aosta e che la nostra generazione, a fatica, mandò a memoria. Quei versi ora ci vengono in soccorso per narrare una storia intricata dai mille nodi che cercheremo di sciogliere di volta in volta, seguendo quel filo ininterrotto che per quasi tre secoli (XI-XII-XIII) ha legato il Piemonte alla Puglia attraverso gli imperatori di Germania.

Come il poeta, pertanto, ci affacceremo sui monti innevati, seguiremo le rapide del giovane Po fin giù nella vallata dove, già nella seconda metà del 1800, ferveva la vita di città, nerbo del “triangolo industriale”, mèta del flusso migratorio delle genti meridionali partite alla ricerca di una speranza di vita.

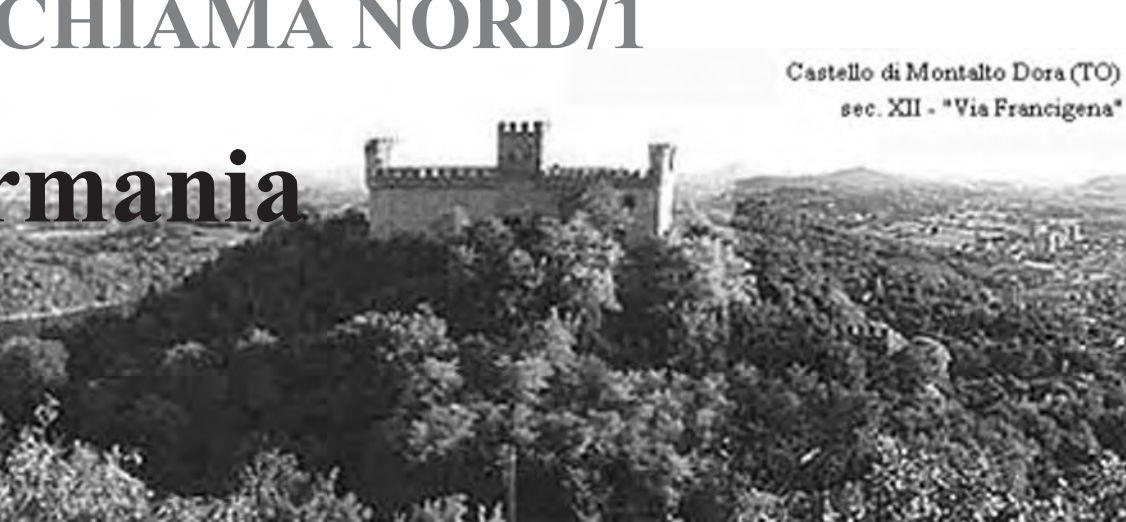
Ma quel flusso migratorio verso nord non è stato forse un ritorno a luoghi da cui erano giunti lontani e sconosciuti progenitori?

Trasportati dalle ali dell’“aquila”, quindi, giungeremo nell’assolata “Apulia” e da lì torneremo sulla collina di Superga, in un viaggio, ci auguriamo, ricco di incontri e di av-

venture, in compagnia di personaggi ora avvolti nella nebbia, ora ancora fulgidi nella memoria.

Corridoio del nord verso il mar Tirreno, il Piemonte, “ai piè del monte”, confine tra la Francia e la Germania attraverso la Borgogna, è terra ambita sin dai tempi più antichi, e così ricca di boschi che questi, ancora in epoca romana, ricoprivano tutto l’altopiano e proprio all’imperatore Augusto, vincitore dopo la battaglia di Azio (31 a.C.), risale la fondazione, in territorio dei Taurini, di Augusta Taurinorum oggi Torino.

Mentre già vacillava l’Impero Romano d’Occidente, intorno alla metà del V sec. d.C., discesero ad ondate successive le invasioni barbariche. Prima i Burgundi, poi i Goti, poi i Longobardi. Questi ultimi, a differenza delle altre popolazioni, si stanziarono in più parti della penisola, fino a quando nel 773, furono sconfitti da Carlo Magno, re dei Franchi. Ma anche l’impero carolingio si disgregò e tutta la zona gravitò nell’orbita del “rinnovato impero” sotto gli Ottoni, re di Germania, ai quali



Castello di Montalto Dora (TO)
sec. XII - "Via Francigena"

spettava, di diritto, anche la corona d’Italia.

E proprio al nome di Ottone I (il Grande / 912-973) e al periodo della sua 2a discesa in Italia, è legata la famiglia feudale più importante del Piemonte, quella degli Aleramici – il “suol d’Aleramo” – la cui origine è avvolta dalla leggenda.

La tradizione popolare, ancora viva nel XIX sec. in Sicilia, e accreditata dal Carducci, narra che un giovane, “tedesco di sangue ma di educazione lombarda”, innamoratosi della figlia dell’imperatore, sia fuggito con lei su un rustico carro e che, ottenuto dopo molti anni il perdono, dai due, “convolati a giuste nozze”, discendessero i “del Carretto”.

Fin qui la leggenda, ma dal 967 ci aiuta la storia : risale a questa data, infatti, un diploma con il quale

«l’imperatore, Ottone I, perdona la figlia Adelasia e concede ad Aleramo, ormai suo genero, le terre, fra le altre, di Aquì, Torino, Vercelli e ai loro sette figli maschi, altrettanti marchesati». E, in verità, dal Piemonte, alla Liguria e alla Toscana, una considerevole concentrazione patrimoniale appartenne alla grande famiglia aleramica, anche se le lotte fra gli eredi (divisi nei rami dei “del Vasto”, “Busca”, “Occimiano”, “Lancia” ... per citare i più importanti) hanno reso spesso impossibile agli storici districarsi nel ginepraio dei documenti, molti dispersi già alla fine del XIII sec.

Di quali sette figli si tratti, pertanto, non si sa con precisione, poiché tale numero più volte ricorre nella discendenza di questa prolifica stirpe che dal Monferrato giunse in Pu-

glia ed entrò a far parte delle leve del potere fino in Oriente; di sicuro si sa che nelle generazioni successive ricorre costantemente il nome Manfredi, tanto caro alle genti di Capitanata.

Di certo è che per molti secoli la ballata di “Alligramu e Alligranza” – Allegro (Aler in piemontese – da cui Aleramici) e Allegrezza, i due sposi felici per l’inaspettato dono del destino – ha continuato ad esser cantata fin nelle più remote contrade del meridione.

Lasciamo i nostri lettori sulle note del cantastorie «... a reginotta era bedda ... bedda ... bedda...» per ritrovarci con altri protagonisti discesi dal nord, i Normanni, Federico Barbarossa e l’aquila degli Hohenstaufen.

EDISON
Elettroforniture
civili e industriali
Automazioni



di Leonardo
Canestràle

1018 Vico del Gargano (FG)
Via del Risorgimento, 90/92
Tel. 0884 99.34.67

Il Gargano
NUOVO

Il Gargano
NUOVO

L'URLO di METRòPOLIS XXXIII

a cura di Francesco A.P. Saggese
Facci sentire il tuo urlo su urlo@metropolispolis@libero.it

CONCORSI LETTERARI

“QUEL SENSO CHE VASCO...”, concorso letterario per poesie, riflessioni, monologhi e brevi testi ispirati a canzoni di Vasco Rossi. Termine di consegna: 31 Giugno 2006.
Per informazioni, bando e regolamento: Cicorivolta Edizioni, Via Aldo Moro 73, 54028 Villafranca Lunigiana Ms, e-mail info@cicorivoltaedizioni.com .

“SENZA CONFINI – POESIE DAL MONDO”, concorso letterario per poesia edita e inedita. Termine di consegna: 30 Giugno 2006.

Per informazioni, bando e regolamento: Associazione Culturale Nuovi Orizzonti Via Acquedotto Romano 04023 Formia Latina e-mail ass.nuoviorizzonti@tiscali.it .
“FATA MORGANA”, concorso letterario per racconti inediti in lingua italiana aventi come tema “Colori. Profili, ombre, sospetti”. Termine di consegna: 30 Giugno 2006.
Per informazioni, bando e regolamento: Premio “Fata Morgana” LN-LibriNuovi c/o CS Cooperativa Studi, via Ormea 69, 10125 Torino, tel. 011 6503158, e-mail fata-morgana@tiscali.it

LUTTO

A Vico del Gargano è deceduto

PASQUALE D'ERRICO

Ai familiari le condoglianze de “Il Gargano nuovo”

A Vico del Gargano è deceduto l’insegnante

MICHELE ANTONIO BUDRAGO

“Il Gargano nuovo” si associa al dolore dei familiari

Domenico Di Gioia

ARCIVESCOVO DOMENICO D'AMBROSIO
UN COLPO D'ALI

«Siamo chiamati a predicare e ad essere testimoni del Vangelo della speranza. Questo, per molti di noi, per le nostre comunità, è un tempo strano di perdita di gioia e di entusiasmo. Ci sentiamo messi all’angolo e facciamo ben poco per venirne fuori. Ci adattiamo a una vita rimpicciolita e costretta a spazi angusti. I progetti vengono accantonati. A volte mi sembra che tra noi si faccia strada una strana deriva nichilista. Non siamo più capaci di rivolta contro forme ipocrite e larvate di male, di rifiuto di un mondo che non ci appartiene. Facciamo nostra l’affermazione di un canto in voga nelle nostre assemblee: lascia che il mondo vada per la sua strada; e ci rifugiamo in comodi alibi che non cambiano la stortura imperante; corriamo il rischio di non saper

più condannare come male ciò che mortifica la nostra dignità. Lasciamo che solo pochi, che consideriamo idealisti o illusi perseguano l’impegno e la lotta che spesso si trasformano in ribellione assurda, mistificante e distruttrice anche di regole certe del vivere sociale. Guardo alla nostra comunità, guardo alla nostra, alla mia Manfredonia e mi sembra che abbia indossato i panni di una vedova che ha scelto come abituali e duraturi i panni del lutto. Sembra che per noi si siano ermeticamente chiuse le porte della speranza e della fiducia. Un inedito tirare a campare non può appartenerci. Potenzialità, energie e intelligenze non mancano. C’è bisogno di un colpo d’ali che ci renda disponibili al servizio e all’impegno, forti e convinti delle

potenzialità presenti che forse stazionano, come gli operai del Vangelo, nelle nostre strade e nelle nostre piazze, in attesa di chi li prenda a giornata per la crescita della qualità e dello spessore della fiducia e della risposta ad attese urgenti».

VISITE PASTORALI

Durante il mese di febbraio le comunità di Vieste e Peschici hanno accolto la visita Pastorale dell'Arcivescovo D'Ambrosio e della S. Icona di Siponto. E' stato preparato un intenso programma con giornate dedicate alla Lectio, incontri con operatori economici, feste con i giovani, familyfest, incontri con gli immigrati e le associazioni.

BREVI DA CARPINO

FRANCESCO MANOBIANCO



Nato a Carpino nel 1987, Francesco Manobianco gioca nella locale squadra di calcio, che milita nel girone A del campionato provinciale di terza categoria. Scatto breve, velocità, aggressività, abilità a smarcarsi e a superare l'avversario in dribbling, naturale predisposizione a risolvere situazioni di gioco complesse e gol da copertina. Un repertorio che gli consente di essere, senza dubbio alcuno, il faro della propria compagine e di lasciare la propria impronta ad ogni incontro disputato.

“MAGICA NOTTE” ALLE MATERNE

La realizzazione del teatro, soprattutto con i bambini, richiede la guida continua da parte dell’insegnante che spesso si avvale della collaborazione dei genitori.

E’ questo il lavoro svolto quest’anno, con i bambini di quattro anni della sezione C della scuola dell’infanzia di Carpino, in occasione del Natale. Le insegnanti si sono mosse in quest’ottica proponendo una fiaba che contiene tutti gli ingredienti per creare sulla scena la tipica atmosfera del Natale. *Magica Notte* è una rappresentazione teatral-musicale che, pur nella sua semplicità operativa, riassume contenuti e tematiche, valori e messaggi del più grande avvenimento della storia dell’uomo: la nascita di Gesù, che si accompagna all’evento più atteso dai bambini che è l’arrivo di Babbo Natale.

In questa breve storia si narra di una bambina che vive in un mondo pieno di fantasia. Ella non desidera quello che in genere i bambini chiedono per Natale, ma vuole qualcosa di molto più grande... Ella vorrebbe volare con Babbo Natale sulla slitta e correre nel cielo, fra le stelle, incontrate la stella cometa. Le scene con i bambini, vestiti da Babbo Natale, il sogno di volare nel cielo, la speranza della stella cometa affinché il mondo diventi più buono, sono guidati dalla speranza di diventare realtà. Il succedersi degli avvenimenti è scandito da graziosi canti e pantomime che si prestano a coinvolgere i bambini con compiti facili e di notevole effetto.

I complimenti vanno ai protagonisti principali per la loro instancabile carica e ai loro genitori per la collaborazione offerta.

Maria Giangualano
Insegnante Scuola Materna Carpino

ASSOCIAZIONI

ACCADEMIA DEL LAMPASCIONE

Inaugurata il 21 gennaio scorso a San Severo l’“Accademia del Lampascione”. Voluta in primis da Armando Niro e Michele Dell’Aquila, l’associazione è già valido momento simposiale per i suoi soci e per quanti, pian piano, stanno accostandosi ad essa. Per saperne di più abbiamo intervistato il presidente Armando Niro.

D: Perché “Accademia del Lampascione”?

R: Il nome è un invito e una provocazione a valorizzare il lampascione, uno dei prodotti tipici locali a cui si lega l’antica figura storica del terrazzano.

D: Quali scopi vi prefiggete di raggiungere?

R: Quella appena nata è una costola, ben calda, delle associazioni “Terra Mia”, “La Famiglia” e “Scacciapensieri”. Gli scopi sono la ricerca, lo studio e la valorizzazione di storia, tradizione e prodotti enogastronomici locali e della Daunia. Siamo un’associazione di famiglie, miriamo a rivalutare questo grande valore oggi dimenticato.

D: Quanti sono gli iscritti ?

R: Attualmente siamo in 20 ma stiamo già raccogliendo altre adesioni.

D: Un parere sull’associazionismo locale.

R: E’ una realtà abbastanza arida. Spesso i giovani fuggono dalle associazioni perché si sono persi i valori fondamentali di amicizia, famiglia e solidarietà.

D: Quali le iniziative in cantiere?

R: A breve, apriremo laboratori di studio e lavoro, organizzeremo convegni, escursioni nel territorio pugliese e dauno, e altro ancora. Speriamo di coinvolgere in tutto ciò anche le scuole.

D: Cosa chiedete alla gente ed alle istituzioni?

R: Dalla gente vorremmo l’adesione attiva, l’attaccamento alle tradizioni ed alla storia locale, spesso dimenticate. Alle istituzioni chiediamo solo di fare il loro dovere. Come “Associazione Scacciapensieri”, i nostri soci hanno partecipato al progetto “Agenda 21 Locale” dando suggerimenti attinenti alla viabilità, allo sviluppo agro-industriale e sportivo, all’istituzione dell’Ufficio comunale ricerca studio, ai finanziamenti provinciali, regionali, nazionali ed europei, alla valorizzazione del turismo nel Gargano.

Luigi Violano

Iscrizioni e informazioni: “Associazione La Famiglia”, via Salute 8, San Severo Ore 9.30/13– 15.30/17.30.

PILLOLE D’ARCHIVIO DI GIUSEPPE LAGANELLA

I FEUDI DI VICO E ISCHITELLA

La Marchesa Angela Spinelli

E’ documentato il pagamento del rilievo, per l’acquisto del feudo di Vico, da parte della Marchesa di Vico Angela Spinelli.

Il 30/6/1687, al sig. Presidente Francescontonio Andreasso perveniva, da parte di Angela Spinelli, il seguente memoriale, indirizzato all’Ill.mo Marchese del Carpio Vicerè e Capitano Generale del Regio Collaterale Consiglio, per chiedere il regio assenso all’esecuzione dell’atto stipulato per mano del notaio Giuseppe de Felice Di Napoli il 25/5/1685.

«L’Ill.ma vedova D. Angela Spinelli, Principessa di Tarsia, nella propria supplica asseriva che l’Ill.mo D. Franco Troiano Spinelli Marchese di Vico, e Principe dell’Oliveto, suo padre, per il grande amore e l’affetto che le aveva portato come sua figlia primogenita, prossima immediata e legittima succeditrice in tutti i suoi feudi, le aveva donato a titolo irrevocabile la suddetta terra di Vico, con il suo casale, titolo e dignità di Marchese con la sua giurisdizione e cognizione di prime e seconde cause civili, criminale e miste. Inoltre, membri, corpi, entrate e altri beni a ragione, tanto burgensatici quanto feudali; con la ragione di padronanze di chiese, e di presentare in esse, e l’intero stato. E, ancora, la metà del lago di Varano, e ogni altra porzione che ad esso marchese spettava, metà di detta sua difesa, le giurisdizioni ed entrate della città del bosco e in tutto il territorio di Vieste, con il peso del feudale servizio, l’adoxa e ogni altro debito dovuto alla regia corte per la ragione del supremo dominio, con tutti debiti e i pesi esistenti sulla suddetta terra, il suo casale ed altri derivanti dallo strumento in oggetto».

I de Sangro, i Turbolo e i Pinto

Nei secoli XV e XVI, il feudo d’ischitella passò di mano a tre famiglie di feudatari. I motivi dei “disimpegni” risalgono alla cattiva amministrazione dei beni.

Nella prima occasione furono i debiti accumulati da Ferrante de Sangro a obbligarlo alla vendita. A comprarlo è Berardino Turbolo. Si legge nel documento: «Nell’anno 1572 le terre d’Ischitella e di metà del Lago di Varano ad istanza dei creditori di Ferrante de Sangro, all’ordine del S.R.C. (Sacra Regia Camera), “ad estinctum di candela” passarono a Berardino Turbolo per il prezzo di 54042 ducati, con i suoi uomini, i vassalli, il Banco della giustizia».

A Berardino Turbolo, morto nel 1574, succedono i figli Annibale e Gio Francesco. E contro di questi, infatti, fu spedita significatoria per il Relievo debito alla Regia Corte per le entrate delle terre e metà del Lago di Varano.

Nel 1597 i feudi di Ischitella e Peschici passarono da Gio Francesco a Scipione Turbolo, nel 1598 a Gio Berardino Turbolo e, nel 1642, al magnifico Marchese di Peschici D. Carlo Turbolo. In seguito alla morte prematura di quest’ultimo, avvenuta il 19/3/1648, i feudi ritornarono di nuovo allo zio Gio Berardino. A questi, nel 1653 succede il figlio primogenito Francesco Maria Turbolo. Alla sua morte, nel 1664, il suo erede Annibale non ottempera al pagamento del rilievo: i feudi furono allora affittati «per due mesi, luglio e agosto e il rimanente anno» a Pietro Turbolo.

Fu l’ultimo della famiglia Turbolo a possedere i feudi, perché la regia Camera li ha prima affittati (1667) a D. Emanuele Cavaniglia e successivamente (28/5/1681), non avendo trovato eredi della famiglia Turbolo (né il su citato Annibale, né il fratello Baldassarre), li ha venduti a D. Aloiso Emanuele Pinto Mendoza.

Nel documento è riportato che D. Aloiso Emanuele Pinto Mendoza pagò 87mila 747 ducati, per l’acquisto del feudo d’Ischitella e la metà del Lago di Varano dal vecchio feudatario d’Ischitella l’Ill.mo Francesco Maria Turbolo.

Il nuovo feudatario acquistava «tutti i diritti di vassallaggio, di giurisdizione e cognizione delle prime cause civili e criminali e miste, di mastrodattia, bagliva, e metà del lago di Varano consistente nella rendita della pesca in suddetto lago di capitonì, anguille, cefali ed altri pesci, e in più diversi edifici, e in particolare la taverna, con un peso annuo di 32 ducati annui, il nolo del sale, la decima dovuta ai padri delle Tremiti, i pesi ricadenti sull’affitto del lago, i forni che venivano pagati dall’Università, e l’onere di pagare 300 ducati a quest’ultima, inoltre per transazioni, fide terraggi in grano orzo, e fave per la regia corte ducati 245.47 per il demanio d’Ischitella e Isola Varano e debiti fiscali dell’Università di Peschici per diversi beni burgensatici descritti nel regio assenso per l’adoxa ducati 107.117 ed altro che si dovesse alla regia corte per la natura dei feudi, ragione suprema e del dominio». Seguiva l’assenso della sacra Regia corte in nome di detto patrimonio e dei suoi creditori.

Niuzi (Ischitella) Il Casino di caccia (oggi Casino Ventrella) dei principi Pinto progettato da Carlo Vanvitelli.

Sotto Lo stemma araldico dei Pinto



LUCIANO STRUMENTI MUSICALI

Editoria musicale classica e leggera
CD,DVD e Video musicali
Basi musicali e riviste
Strumenti didattici per la scuola
Sala prove e studio di registrazione
Service audio e noleggio strumenti
Novità servizio di accordature pianoforti

Tutte le carte di credito e pagobancomat

Vico del Gargano (FG)
Via San Filippo Neri, 52/54
Tel. 0884 96.91.44
E-mail uciano.laticsalinet.it

ampio parcheggio

Biancheria da corredo
Intimo e pigiama
Uomo donna bambino

Tessuti a metraccio
Corredini neonati
Merceria

Qualità da oltre 100 anni

Pupillo

Nuovi arrivi invernali

71018 Vico del Gargano (FG) Via Papa Giovanni XXIII, 103 Tel. 0884 99.37.50

Il Gargano NUOVO

Il Gargano NUOVO

Il Gargano NUOVO

Il Gargano NUOVO

Il Gargano NUOVO

Il Gargano NUOVO

Il Gargano NUOVO

Il Gargano NUOVO

REDATTORI Antonio FLAMAN, Leonarda CRISSETTI, Giuseppe LAGANELLA, Teresa Maria RAUZINO, Francesco A. P. SAGGESE, Pietro SAGGESE

CORRISPONDENTI APRICENA Angelo Lo Zito, 0882 64.62.94; CAGNANO VARANO Crisetti Leonarda, via Bari cn; CARPINO Mimmo delle Fave, via Roma 40; FOGGIA Lucia Lopriore, via Tamalio 21– ispina@libero.it; ISCHITELLA Mario Giuseppe d’Errico, via Zuppeta 11 – Giuseppe Laganella, via Cesare Battisti 16; MANFREDONIA MATTINATA MONTE SANT’ANGELO Michele Cosentino, via Vieste 14 MANFREDONIA – Giuseppe Piemontese, via Manfredi 121 MONTE SANT’ANGELO; RODI GARGANICO Pietro Saggese, piazza Padre Pio 2; ROMA Angela Picca, via Urbana 12/C; SAN MARCO IN LAMIS Leonardo Aucello, via L. Cera 7; SANNICANDRO GARGANICO Giuseppe Basile, via Molise 28; VIESTE Giovanni Masi, via G. Matteotti 17.

PROGETTO GRAFICO Silverio SILVESTRI

DIRETTORE RESPONSABILE Francesco MASTROPAOLO

La collaborazione al giornale è gratuita. Testi (possibilmente file in formato Word) e immagini possono essere inviati a:

■ “Il Gargano nuovo”, via del Risorgimento, 36 71018 Vico del Gargano (FG)
■ f.mastropaolo@libero.it – 0884 99.17.04
■ silverio.silvestri@alice.it – 088496.62.80
■ ai redattori e ai corrispondenti

Testi e immagini, anche se non pubblicati, non saranno restituiti

Stampato da
GRAFICHE DI PUMPO

di Mario di PUMPO
Corso Madonna della Libera, 60
71012 Rodi Garganico tel. 0884 96.51.67
dipumpom@virgilio.it

La pubblicità contenuta non supera il 50%

Chiuso in tipografia il 25 febbraio 2006

PERIODICO INDIPENDENTE

Autorizzazione Tribunale di Lucera. Iscrizione Registro periodici n. 20 del 07/05/1975

Abbonamento annuo euro 10,30 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80

Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione culturale “Il Gargano nuovo”

Per la pubblicità telefonare allo 0884 96.71.26

EDICOLE CAGNANO VARANO La Matita, via G. Di Vagno 2; Stefania Giovanni Cartoleria, giocattoli, profumi, regali, corso P. Giannone 7; CARPINO F.V. Lab. di Michele di Viesti, via G. Mazzini 45; ISCHITELLA Getoli Antonietta Agenzia Sita e Ferrovie del Gargano, alimentari, giocattoli, profumi, posto telefonico pubblico; Paolino Francesco Cartoleria giocattoli; Cartolandia di Graziano Nazario, via G. Matteotti 29; MANFREDONIA Caterino Anna, corso Manfredi 126; PESCHICI Millecose, corso Umberto 10; Martella Domenico, via Libetta; RODI GARGANICO: Fiori di Carta edicola cartolibreria, corso Madonna della Libera; Altomare Panella Edicola cartolibreria, via Mazzini 10; SAN GIOVANNI ROTONDO Erboristeria Siena, corso Roma; SAN MENAIO Infante Michele Giornali riviste bar tabacchi aperto tutto l’anno; SANNICANDRO GARGANICO Cruciano Antonio Timbri targhe modulistica servizio fax, via Marconi; VICO DEL GARGANO Preziosi Mimi Giocattoli giornali riviste libri scolastici e non, corso Umberto; VIESTE Di Santi Rosina cartolibreria, via V. Veneto 9; Di Mauro Gaetano edicola, via Veneto.